

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 24 MARZO 1971

(47^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente **RUSSO**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e rinvio:

« Norme sull'ordinamento scolastico » (1567)
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 758, 762, 765, 783, 784, 786, 787, 794
ANTONICELLI	783, 784
BERTOLA	780
BLOISE	792
CINCIARI RODANO	787, 793
CODIGNOLA 768, 769, 771, 772, 773, 775, 777, 778, 779, 780	
DINARO 765, 766, 767, 768, 771, 772, 773, 775, 780, 784, 786, 787	
FALCUCCI	764, 781, 787
FARNETI	763, 764, 775, 779, 786
GIARDINA	786
LIMONI	764, 769, 782, 783, 784, 785
MISASI, ministro della pubblica istruzione 771, 772, 775, 776, 786, 787, 788, 792, 793	
PAPA	779, 785
PIOVANO	786, 787
PREMOLI	763, 779, 780
ROMANO	774, 786
SOTGIU	766, 767, 768
SPIGAROLI 763, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 785, 786	
ZACCARI, relatore	758, 787

La seduta inizia alle ore 16,20.

Sono presenti i senatori: Antonicelli, Baldini, Bertola, Bloise, Carraro, Cinciari Rodano Maria Lisa, Codignola, De Zan, Dinaro, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Giardina, Iannelli, La Rosa, Limoni, Papa, Piovano, Premoli, Romano, Russo, Smurra, Spigaroli e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bonazzola Ruhl Valeria, Castellaccio e Rossi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Sotgiu, Arnone e Mammucari.

A norma dell'articolo 24, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Gatto Simone.

Interviene il ministro della pubblica istruzione Misasi.

ZACCARI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:**« Norme sull'ordinamento scolastico » (1567)**
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Z A C C A R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le profonde trasformazioni avvenute in seno alla società hanno posto in crisi la scuola in tutti i suoi ordini e gradi. Le strutture, le attività della scuola di ieri non rispondono più alle esigenze della società di oggi, per cui è necessario, se non si vuole essere trascinati dai mutamenti della società stessa, adoperarsi per ridimensionare in termini pedagogici i contenuti ed i metodi dell'opera educativa.

Un primo passo è stato fatto, per quanto riguarda la scuola italiana, con la istituzione della scuola media dell'obbligo; è quasi giunta in porto la riforma dell'ordinamento universitario; è tempo perciò di pensare in termini operativi alla scuola secondaria superiore.

Le idee stanno maturando, sia pure lentamente perchè — anche se si è animati da un sano spirito innovatore — è sempre difficile operare in un settore delicato quali sono le istituzioni scolastiche da decenni cristallizzate.

Oramai, però, non è più possibile procrastinare una decisione anche perchè la nuova università, quale prefigurata dal disegno di legge all'esame dell'Assemblea, potrà rispondere positivamente alle attese solo se sarà armonicamente collegata ai nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore.

Il disegno di legge n. 1567: « Norme sull'ordinamento scolastico », si pone, in prospettiva, come provvedimento « ponte » — quale giustamente è stato definito — perchè intende preparare la via alla riforma delle strutture dell'ordinamento della scuola secondaria superiore, senza tuttavia nè prefigurare nè compromettere le soluzioni di

carattere organico che saranno sottoposte al vaglio ed all'esame del Parlamento una volta terminato l'attuale lavoro di approfondito studio e di ripensamento critico di tutti gli elementi e di tutte le ipotesi che, oramai, da lunghi anni sono stati elaborati.

Il disegno di legge, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 14 dicembre 1970, propone all'attenzione del Parlamento i seguenti problemi: primo, un nuovo calendario scolastico con la suddivisione dell'anno scolastico in due periodi (due quadriestri); secondo, la soppressione degli esami di riparazione con l'istituzione dei corsi integrativi; terzo, la ripartizione della scuola dell'obbligo in tre cicli didattici; quarto, la liberalizzazione dei programmi; quinto, la durata quinquennale per tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado; sesto, la proroga, con modifiche, della legge 5 aprile 1969, n. 119, sugli esami di Stato; settimo, l'istituzione di apposita commissione per la valutazione dei problemi in esame e l'accertamento dei risultati conseguiti.

Prima di passare ad esaminare il testo del disegno di legge qual è pervenuto al Senato a seguito delle modifiche ed integrazioni apportate dalla Camera dei deputati, giudico opportuno esprimere, a titolo personale, un giudizio sui singoli problemi.

Si tratta di aspetti della vita scolastica di non lieve momento, sui quali da molti anni appassionatamente si è discusso da parte di studiosi, di pedagogisti, di uomini di scuola e sui quali si è soffermata la stampa, di opinione e specializzata; essi, di conseguenza, sono giunti a maturazione per una responsabile decisione, decisione che può realmente favorire l'attuazione della riforma della istruzione secondaria senza, come ho già affermato, prefigurare o compromettere le soluzioni che dalla riforma stessa saranno a suo tempo date.

Come relatore desidero precisare sinteticamente il mio pensiero, in linea di principio, sulle soluzioni proposte, ed il mio parere, anche se i singoli problemi meriterebbero un ben maggiore approfondimento per l'incidenza che avranno sulla vita della scuola.

Il nuovo calendario, che soddisfa l'esigenza di un prolungamento dell'anno scolastico ed allinea — di conseguenza — la situazione italiana a quella degli altri Paesi, penso che non possa sollevare alcuna obiezione soprattutto se potrà essere attuato non rigidamente, ma con un adattamento alle diverse condizioni climatiche, sociali ed economiche delle varie regioni.

Qualche perplessità può suscitare la divisione dell'anno scolastico in due quadrimestri: la sperimentazione in atto non ha ancora detto chiaramente se realmente tale suddivisione favorisca un maggior impegno da parte degli studenti e dei docenti e se risponda alle esigenze didattiche del processo di apprendimento.

La soppressione degli esami di riparazione trova una valida giustificazione e legittimazione nel fatto che la scuola — è un vecchio principio — deve poter emettere, a fine d'anno, un giudizio, una valutazione sull'alunno che deve costituire la « sintesi del lavoro educativo svolto dagli insegnanti nell'arco dell'anno scolastico », valutazione che non dovrebbe essere modificata dopo il breve periodo delle vacanze estive.

Certo, qualche perplessità potrebbe sorgere per il fatto che l'affermazione di questo principio potrebbe essere interpretata come un avvio verso quella « scuola facile » della quale tanto si parla, e potrebbe essere interpretata come un atteggiamento « anti selezione » di quella selezione culturale che la scuola deve operare; tuttavia, nella nuova visione dell'istituzione scolastica e dell'impegno degli insegnanti io penso che il principio possa essere accettato.

Evidentemente, la soppressione degli esami di riparazione deve attuarsi contestualmente alla realizzazione di corsi integrativi nel secondo periodo dell'anno scolastico, di gran lunga preferibili ai corsi di recupero o di richiamo all'inizio dell'anno successivo.

La ripartizione della scuola dell'obbligo in tre cicli didattico-educativi, due di istruzione elementare ed uno di istruzione secondaria, se risponde ad esigenze sul piano psico-pedagogico, risponde pure al carattere della scuola media che costituisce un ciclo continuo ed ininterrotto; è necessario tut-

tavia che essa venga attuata salvaguardando il carattere di secondarietà della scuola media e che la stessa scuola possa essere inserita nel più vasto discorso dell'orientamento.

La liberalizzazione dei programmi rappresenta una necessità ed un'aspirazione sempre avvertita dai docenti più responsabili.

Vi è una competenza dello Stato nel fissare le norme generali dell'istruzione, norme che devono essere intese più come orientamento che come programmi analitici e rigidi, perchè dovrebbe spettare al collegio dei professori, ai consigli di classe, ai singoli insegnanti predisporre e realizzare i singoli programmi di lavoro.

È necessario peraltro che la libertà si eserciti entro linee generali e valide per tutti, ad evitare da una parte abusi e per eliminare dall'altra gli inconvenienti che deriverebbero agli alunni che debbono trasferirsi da un istituto ad un altro, da una città ad un'altra e che debbono ripetere gli studi.

A questo proposito, inoltre, penso che sarebbe auspicabile che a tale nuovo impegno della scuola fossero strettamente associate le famiglie, perchè le mete educative per i giovani sono comuni alla scuola ed alle famiglie.

La durata quinquennale per tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, oggi soprattutto con la liberalizzazione degli accessi universitari, si impone imperiosamente. Mi rendo conto della delicatezza del problema, ma è indubbio che esso esiste in forma drammatica soprattutto per gli istituti magistrali ed i licei artistici e che, pertanto, deve essere risolto.

I presidi delle facoltà universitarie di magistero, che alcuni giorni or sono ho incontrato, mi hanno fatto presente il sovrappollamento e l'impossibilità assoluta di far fronte alla situazione (il rapporto docenti-studenti ha superato ogni limite: un docente ogni trecento studenti!). Tutto questo mentre il mercato del lavoro ha già raggiunto un livello di saturazione. Gli stessi presidi speravano che con l'applicazione della legge n. 910 del 1969 si sarebbe potuto ridurre, almeno parzialmente, il fenomeno, ma avendo il Consiglio di Stato sancito la possibilità dell'iscrizione contemporanea al Magistero

ed ai corsi propedeutici nessun giovamento, anche se temporaneo, si è realizzato.

Come — questa è la domanda che pongo e mi pongo — si potrà far superare agli studenti degli istituti magistrali la situazione di inferiorità riguardo agli accessi universitari una volta realizzata la riforma universitaria, la quale stabilisce in modo tassativo che possono iscriversi a qualunque corso di laurea e di diploma i diplomati degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale?

Non mi soffermo sul problema se sia più accettabile la sostituzione dei corsi integrativi con classi terminali o l'istituzione del biennio iniziale come in tutti gli altri istituti di istruzione secondaria; desidero solo affermare che non si dovrebbe responsabilmente dilazionare la soluzione di un problema drammaticamente attuale.

Per quanto riguarda la proroga delle disposizioni della legge 5 aprile 1969, n. 119, nessuna obiezione valida si può sollevare; solo va auspicato che si possano trovare in un prossimo futuro e tempestivamente nuove soluzioni che tengano conto sia delle esperienze acquisite in questi anni di sperimentazione, sia delle esigenze dettate, dalla nuova impostazione didattica della scuola quale si va delineando, e che dovrà concretamente realizzarsi nella riforma.

Sino a quando, però, non sarà stato determinato dalla stessa riforma il valore del diploma ai fini professionali, non sarà possibile, a mio parere, nell'interesse stesso dei giovani, opporsi alla nomina in seno alle commissioni di maturità per gli istituti tecnici, di un membro designato dai competenti consigli dei collegi provinciali di categoria. Non si può fare la scuola in polemica con la società: la non iscrizione agli albi professionali è un aspetto grave, delicato, di cui noi responsabili non possiamo, solo per questioni di principio, non tener conto nelle nostre decisioni.

Non mi soffermo sul problema della costituzione delle commissioni per la valutazione dei risultati sull'applicazione delle nuove norme, perchè ogni studio responsabile, soprattutto per quanto riguarda la scuola, non può trovare che favorevole accoglienza.

L'8^a Commissione della Camera dei deputati, nell'esaminare in numerose sedute questo disegno di legge, ha modificato profondamente in alcune sue parti, stralciando ed integrando, il testo presentato dal Governo, cosicchè il testo pervenuto al Senato si differenzia notevolmente da quello originario. Pur nel doveroso rispetto di ciò che è stato deciso dalla competente Commissione della Camera, debbo in coscienza esprimere un giudizio sfavorevole su questo nuovo testo al nostro esame, che non reputo possibile approvare se non dopo opportuni emendamenti.

Quali sono le principali modifiche apportate dalla Camera al testo governativo?

Nell'articolo 1 — come gli onorevoli colleghi possono constatare — la Camera ha fissato, nel primo comma, una data precisa d'inizio e di termine dell'anno scolastico: il disegno di legge governativo, invece, demandava al Ministero della pubblica istruzione la fissazione di tale data. Ma non è in particolare su questo primo comma che richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, quanto sul successivo secondo comma, nel quale si intende risolvere il complesso e difficile problema della « valutazione ». Osservo: le valutazioni si esprimono con un voto aritmetico, oppure con un giudizio? Le valutazioni finali, devono essere collegate alla specifica preparazione nelle singole materie, o alla personalità dell'alunno quale può emergere dal comportamento, dal profitto scolastico e dal progresso globalmente raggiunto? La soluzione data dal secondo comma non convince, perchè obbligare per legge l'insegnante a pubblicizzare sempre i voti scritti e orali non è una soluzione valida, in quanto ciò verrebbe a ridurre gli scrutini a semplici operazioni contabili ed a vincolare la libertà di giudizio dell'insegnante che sarà indotto a tenere conto di altri elementi oltre a quelli attinenti alle capacità e al profitto. Ritengo che questo problema non sia ancora maturo per una soluzione e che si debba procedere a sperimentare nuove tecniche ed approfondire ancora gli studi.

Anche il terzo comma, sempre dell'articolo 1, dà luogo a molte perplessità: il testo del disegno di legge governativo precisava

che ai corsi integrativi istituiti per colmare lacune nella preparazione dell'alunno in vista della soppressione degli esami di riparazione, « partecipano gli alunni che ai corsi stessi siano assegnati con deliberazione motivata del consiglio di classe »; mentre il nuovo testo precisa che a tali corsi « partecipano tutti gli studenti che ne facciano richiesta ai fini di migliorare il proprio profitto ». A mio personale parere, il testo governativo aveva una sua logica, mentre non riesco a comprendere il vero motivo della modifica apportata dalla Camera. Inoltre, con i corsi integrativi, si assegnano nuovi compiti e doveri ai docenti. Ma allo stato attuale della legislazione scolastica, il docente di ruolo e non di ruolo non è tenuto a prestare altro servizio se non quello fissato dal suo stato giuridico. Ora, com'è possibile disciplinare le forme e l'entità della retribuzione per tali corsi, con una legge *in fieri* qual è quella sullo stato giuridico del personale insegnante? Più logico sarebbe stato trovare una più concreta forma legislativa per retribuire questi nuovi oneri che vengono assegnati agli insegnanti.

Considerato, poi, che per l'anno scolastico 1970-71 in corso, non sarà possibile istituire corsi integrativi regolari, com'è previsto, lungo l'arco del secondo quadrimestre, appare necessario aggiungere una norma transitoria che fissi una disciplina particolare, poiché non si può addivenire all'eliminazione degli esami di riparazione senza contestualmente organizzare i corsi integrativi. Si tratta di una lacuna che dev'essere necessariamente colmata.

Il quarto comma sancisce la soppressione degli esami di riparazione e di quelli di seconda sessione. Qui si presenta un problema particolare che mi permetto sottoporre all'esame di tutti gli onorevoli colleghi: il problema dei candidati privatisti.

Se per gli studenti che frequentano le scuole pubbliche e legalmente riconosciute, la norma si può attuare senza difficoltà, la stessa norma diventa ingiusta nei riguardi dei candidati privatisti. In genere gli esami d'idoneità comprendono almeno due anni di studio regolare, che comporta per il candidato il superamento di esami in tutte le ma-

terie e sul programma completo di più anni scolastici. La commissione esaminatrice, che non conosce ovviamente i candidati, deve decidere solo in base alle prove d'esame; se queste si svolgeranno in un'unica sessione, il giudizio non potrà essere che frettoloso e parziale. Sarebbe di conseguenza una grave ingiustizia, costringere tanti giovani al rischio di un giudizio sommario ed irrevocabile in un'unica sessione. Si tratta di un problema grave che non può essere trascurato, nè dimenticato, se responsabilmente vogliamo che la scuola sia al servizio dei giovani, di tutti i giovani.

Non mi soffermo su alcuni altri problemi connessi col nuovo testo dell'articolo: essi potranno essere eventualmente discussi nel corso dell'esame dei singoli articoli.

L'articolo 2 è stato introdotto *ex novo* dalla Camera dei deputati. Riconosco che ha una sua validità, ma non vedo come possa inserirsi armonicamente nel contesto del disegno di legge in parola, ed osservo che pone un problema che non interessa soltanto i borsisti, ma tutti in generale i giovani che, avendo seguito le scuole all'estero, intendono inserirsi o reinserirsi nella scuola italiana.

L'articolo 3, che è stato arricchito, dalla 8^a Commissione della Camera, di due commi (il terzo e il sesto), pone il problema dei cicli didattici, su cui ho già espresso in linea di massima il mio personale parere favorevole. Mi permetto solo porre in luce un aspetto, fonte di personale preoccupazione: non può favorire il ciclo delle tre classi di scuola media quella esasperazione antiselettiva che sembra dominare tutta la nuova evoluzione della scuola?

Per quanto concerne il terzo comma, la norma mi appare superflua, e per ciò che riguarda il sesto comma mi permetto domandare se non sia il caso, dal momento che si tende alla parificazione a tutti gli effetti dei diplomi delle cessate scuole di avviamento e della ottava classe post-elementare, ai diplomi di licenza di scuola media, di aggiungere anche i diplomi rilasciati dai CRACIS (Corsi di recupero e di aggiornamento culturale della istruzione secondaria).

Si dovrebbe aprire, a questo punto, il discorso sulla soppressione dell'ex articolo 4

del disegno di legge governativo, di cui mi permetto solo sottoporre alla Commissione la gravità, come ho già in precedenza segnalato e precisato.

Nell'articolo 4, il terzo comma inserito *ex novo* dalla Camera dei deputati, ha provocato in me non solo stupore, ma moltissimi dubbi. L'istituzione nelle scuole medie serali statali su domanda di almeno otto studenti, di corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali o dell'intero programma triennale e l'istituzione nelle scuole secondarie superiori serali statali di corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali, non possono essere accettate per vari ordini di motivi:

1) perchè appaiono come uno svuotamento ed esautoramento della scuola regolare;

2) perchè porterebbero ad una proliferazione ingiustificata di scuole serali;

3) perchè l'esperienza ha dimostrato che non è possibile contrarre la durata della scuola media, dato che gli alunni in genere hanno bisogno di un recupero da una situazione di semianalfabetismo di ritorno.

Nessuna obiezione può sollevare il nuovo articolo 5 (corrispondente all'ultimo comma dell'ex articolo 4), se non quella legata alla necessità di affrontare decisamente il problema dell'istruzione professionale: invero non è con l'aumento del numero dei corsi, da 350 a 600, che si può pensare di risolvere il problema dell'istruzione professionale.

L'articolo 6 ripropone il problema degli esami di Stato. Legittimamente e giustamente il testo governativo aveva proposto la nomina, per le commissioni di maturità tecnica, di un membro su designazione dei competenti consigli dei collegi provinciali di categoria. Il comma che sanciva tale modifica alla legge 5 aprile 1969, n. 119, è stato soppresso dall'8ª Commissione della Camera; tale soppressione mi trova fortemente perplesso non tanto per le reazioni che ha suscitato e può ancora suscitare fra gli studenti, quanto perchè non giudico lecito defraudare gli studenti di un loro preciso diritto: di essere iscritti cioè all'albo professiona-

le di categoria. Comprendo il motivo profondo di questa soppressione, che è quello di accelerare la « sprofessionalizzazione » delle scuole medie superiori: ma si tratta di una scelta che dovrà essere fatta quando verrà affrontata la riforma organica della scuola media superiore, non in questa sede, proprio per garantire il suo carattere di « ponte » del disegno di legge.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: mi sono sforzato di chiarire sinteticamente alcuni dei punti più importanti del disegno di legge al nostro esame. Esso, in realtà, può rappresentare un momento fondamentale nella vita della scuola per le profonde incidenze che appare idoneo a determinare. Ho cercato di esprimere le mie preoccupazioni e perplessità, che, come tutti hanno potuto comprendere, non riguardano i principi fondamentali, ma la loro applicazione. Mi dispiace di avere dovuto, con questa mia relazione introduttiva, prendere posizione contro alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ma avrei tradito la mia coscienza se non lo avessi fatto. E poichè l'onorevole Ministro della pubblica istruzione aspira ad un rapido svolgimento dell'*iter* del disegno di legge, ho cercato di predisporre alcuni emendamenti al testo, che mi permetterò di presentare all'esame della nostra Commissione dopo la discussione generale.

Un'altra osservazione: si è fatta strada in questi ultimi giorni l'ipotesi di rinviare l'applicazione delle norme del presente disegno di legge all'anno scolastico 1971-72. Ora, se la situazione della scuola non fosse tanto tesa e non si fossero determinate attese che ormai non possono essere deluse, sarei stato anch'io d'accordo con questa impostazione; ma rendendomi conto della realtà nella quale viviamo, ritengo che debba essere compiuto ogni sforzo da parte della nostra Commissione per varare il provvedimento, sia pure dopo averlo sottoposto ad un lavoro serio di revisione e di modifica. Voglio augurarmi che la Commissione sia d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Zaccari per l'ampia ed esauriente relazione.

P R E M O L I . È stato affermato, signor Presidente, che l'approvazione di questo disegno di legge « ponte » è urgente. Certo, tutto quello che concerne la nostra legislazione scolastica è urgente; ma se nel caso specifico vi è un'urgenza particolare, ciò mi fa supporre che si voglia dare applicazione al provvedimento sin dall'anno scolastico 1971-72, vale a dire nel presente anno scolastico largamente inoltrato.

Arrivati a questo punto, osservo che un provvedimento di questo genere non può in alcun modo trovare attuazione nell'anno scolastico attuale proprio per gli incisivi mutamenti che la Camera dei deputati ha operato sul testo originario. Il disegno di legge, infatti, nella sua formulazione originaria, prevedeva corsi integrativi, da attuarsi alla fine dell'anno scolastico; la Camera dei deputati ha invece cambiato la data di questi corsi, prevedendoli agli inizi del secondo quadrimestre.

Ora, gli articoli di un disegno di legge sono come le tessere di un mosaico, costituiscono un tutto coordinato. Se immaginiamo che il presente provvedimento possa avere immediata attuazione, dobbiamo intanto dire che esso si accinge a diventare legge cominciando col disattendere quanto stabilisce l'articolo 1 circa la data d'inizio dei corsi integrativi.

Stando così le cose, dobbiamo fare questo ragionamento: se ripristiniamo i corsi integrativi da attuarsi alla fine dell'anno scolastico, dobbiamo rimandare il testo alla Camera e non sappiamo ancora se essa ritornerà o meno sulle decisioni già prese. Comunque, arriveremmo ad assicurare questi corsi integrativi (non sapendo nemmeno come potranno articolarsi ed attuarsi) appena poche settimane prima della fine dell'anno scolastico.

In questa situazione, non è che io non veda l'urgenza di fare qualcosa, ma dico: proroghiamo con un decreto-legge le norme relative agli esami di Stato, rinviando l'abolizione degli esami di riparazione all'anno prossimo e lasciamo per quest'anno le cose come sono. Aggiungo, peraltro, che abolire gli esami di riparazione con una legge varata così precipitosamente crea un grave di-

sagio fra gli studenti lavoratori. Costoro, infatti, normalmente distribuiscono la fatica degli esami tra le due sessioni; quest'anno, invece, non solo si vedono negata la possibilità di ricorrere alla seconda sessione, ma quel nutrimento culturale aggiuntivo, o, se volete, quella terapia tempestiva che avrebbero potuto rappresentare per loro i corsi integrativi previsti agli inizi del secondo quadrimestre dal provvedimento modificato dalla Camera, se li vedono fornire in modo affrettato, negli ultimi mesi dell'anno scolastico in corso.

Pertanto, così com'è articolato, il disegno di legge mi sembra inammissibile, perchè si presenta inaccettabile: esso, accolto oggi, porterebbe a disattendere certamente il primo impegno che il disegno di legge stesso recepisce nell'articolo 1.

F A R N E T I . Mi sembra che il senatore Zaccari nella sua relazione abbia, praticamente, demolito completamente il disegno di legge, richiamandosi criticamente ai vari articoli, dal primo all'ultimo.

Egli ha messo in dubbio le norme sulla valutazione dei corsi integrativi, quelle sugli esami di riparazione, sui cicli, sulle scuole serali per studenti lavoratori, eccetera. Ora, io non intendo entrare nel merito di queste obiezioni, ma voglio sollevare una questione a mio giudizio pregiudiziale.

Faccio presente che il nostro Gruppo alla Camera dei deputati ha votato contro il provvedimento, e noi ribadiamo in questa sede la nostra opposizione, non tanto per le ragioni esposte dal relatore, quanto per altri motivi che esporrò. Non vi è dubbio che il provvedimento, così com'è articolato anche in relazione alle piccole questioni che potrebbero avere una certa importanza, potrà venire praticamente annullato da un rinvio alla Camera: i corsi integrativi, ad esempio, non avrebbero più ragione di esistere...

S P I G A R O L I . Non hanno già possibilità di esistere perchè mancano i fondi.

F A R N E T I . Ma l'avranno ancora meno se rimanderete il disegno di legge alla Camera.

FALCUCCI. Il secondo quadrimestre è già iniziato e manca la copertura finanziaria.

FARNETTI. Ricordo che nel luglio del 1970 è stata inviata, da parte del Ministero della pubblica istruzione alle organizzazioni sindacali degli insegnanti, alle associazioni che si interessano dei problemi scolastici, una lettera con quindici punti, sui quali si chiedeva il parere ed eventuali proposte alternative. Oltre quaranta di esse hanno risposto. Soltanto a metà dicembre del 1970, esattamente il 14 dicembre, il Consiglio dei ministri ha deciso di approvare lo schema del presente disegno di legge; subito dopo sono state fatte dichiarazioni a non finire alla radio, alla televisione e alla stampa. Non si può dire che la Camera dei deputati abbia tardato a prenderlo in esame; infatti, il sedici dicembre, esattamente due giorni dopo la presentazione, essa si è riunita la prima volta per prendere in esame il provvedimento. È vero che ha concluso l'esame il 18 febbraio 1971, ma è anche vero che nel frattempo vi è stata la sospensione dei lavori per il periodo natalizio e per il congresso del partito liberale, e che in fondo un disegno di legge di questo genere meritava un dibattito ampio ed approfondito.

Il disegno di legge è stato presentato al Senato il 22 febbraio; come mai soltanto oggi 24 marzo, sebbene noi l'avessimo sollecitato, viene portato in discussione: forse per sentirci poi dire che ormai non c'è più nulla da fare?

A questo punto, se vogliamo essere delle persone serie guardiamoci in faccia e domandiamoci: chi ha agito in tutto questo periodo di tempo per affossare il disegno di legge sul quale si era fatto tanto clamore? Certamente la maggioranza e non l'opposizione ed è bene che i colpevoli se ne assumano tutta la responsabilità, per le aspettative che hanno fatto sorgere nel Paese, per il fermento che hanno creato all'interno della scuola, tra il mondo studentesco e tra i genitori, per il caos che hanno determinato; è la maggioranza che deve spiegare perchè un provvedimento presentato, con tanto

clamore, come un avvio alla riforma oggi all'improvviso venga sconfessato.

La maggioranza afferma che non è possibile portare avanti questo disegno di legge e se ne lava le mani: per presentare che cosa?

LIMONI. Un disegno di legge emendato.

FARNETTI. Non presenterete nulla, perchè i corsi integrativi non saranno più attuabili in quanto ci troviamo al 24 marzo. Allora, se non sono più attuabili i corsi integrativi, è molto problematica, oggi come oggi, la soppressione pura e semplice degli esami di riparazione, perchè si corre il rischio di arrivare ad una squalificazione della scuola.

Veramente non si riesce a comprendere la vostra posizione: dopo aver suscitato tanto clamore intorno a questo disegno di legge, dopo avere interpellato le organizzazioni sindacali, il mondo della scuola, ora volete di fatto annullare anche quel poco di nuovo che era stato introdotto alla Camera.

Pensate persino di annullare la parte relativa alle scuole serali statali per gli studenti lavoratori, introdotta alla Camera dei deputati. Corsi accelerati vengono già malamente svolti dalle scuole parificate e private, alle quali vengono date anche sovvenzioni dallo Stato; basta solo l'esame finale per rendere legale il corso accelerato. Perchè consentire di fatto che detti corsi accelerati vengano svolti solo dalle scuole private dove gli studenti sono costretti a sostenere spese ingenti? Non è più giusto che li faccia con maggiore serietà e minore costo a carico degli studenti lavoratori, la scuola di Stato? Io ritengo di sì, e non è vero che il mondo della scuola sia tutto contrario a questo tipo di corsi serali perchè, ad esempio, sulla « Stampa » di Torino il professor Cravero dà a questo proposito un giudizio del tutto favorevole.

Ma il fatto è che voi stessi, con le obiezioni mosse dal relatore, avete praticamente annullato il disegno di legge: di questo annullamento, di fronte all'opinione pubblica, agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti ed alle organizzazioni sindacali spiegherete il moti-

vo e direte anche perchè non avete accettato neppure le piccole modifiche introdotte dalla Camera, che davano un carattere più serio all'intero provvedimento.

Noi siamo d'accordo sulla soppressione dell'esame di riparazione e sull'introduzione del ciclo unico nella scuola dell'obbligo, così come siamo d'accordo sui corsi integrativi, come premessa ad una scuola a tempo pieno. Però è certo che non ci si può limitare a riforme che riguardino solo la parte terminale della scuola, bisogna risalire ai suoi contenuti, altrimenti non si darà luogo che ad una parvenza di riforma, ad una specie di sanatoria, dequalificando gli stessi titoli di studio e quindi il valore della scuola medesima. Sarebbe stato pertanto giusto affrontare il problema soprattutto dal punto di vista di una diversa organizzazione didattica, di un diverso rapporto tra studenti e docenti, di un diverso programma la cui impostazione fosse discussa anche con gli studenti — soprattutto nella scuola secondaria superiore — nonché col mondo del lavoro, per l'abolizione del nozionismo e per dare veramente un concreto aiuto ai discenti, ai fini della loro formazione intellettuale e della capacità futura di affrontare la vita. Noi tendiamo a realizzare la scuola a tempo pieno e quindi non possiamo certo considerarci interamente soddisfatti, ad esempio, dalla formulazione abbastanza vaga, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, del quinto comma dell'articolo 1: « particolari forme di assistenza didattica sono assicurate anche nelle ore pomeridiane a favore degli alunni che ne dimostrino particolare bisogno ». Sarebbe stato infatti molto più opportuno affrontare il problema dalle radici, cercando eventualmente di generalizzare fin dalla prima media l'obbligo del doposcuola, al fine di giungere poi, appunto, ad una eventuale forma di scuola a tempo pieno. Quindi l'affrontare solo la parte finale, cioè la trasformazione degli esami, non significa, a mio avviso, provvedere in modo serio alla soluzione del problema.

Ad ogni modo mi sembra che a voi non garbino neanche delle forme minime, come dicevo, di innovazione; per cui dovrete assumervi l'intera responsabilità dei risultati

cui darà luogo l'approvazione di modifiche nel senso da voi detto: si sarà tanto discusso per ottenere solo aria e niente altro!

D I N A R O . Vorrei innanzitutto riconfermare, in linea di principio, la mia contrarietà alle cosiddette « leggine », che precludono, in sostanza, l'emanazione di grandi leggi organiche, per le ragioni che troppo spesso abbiamo ripetuto; e cioè per la frammentarietà delle soluzioni che esse offrono, per i guasti che operano nel sistema senza alcuna visione dell'insieme del futuro ordinamento. Il futuro ordinamento, infatti, a quanto ci ha detto il relatore ed ha ripetuto lo stesso onorevole Ministro in più occasioni, sarebbe ancora allo studio: si tratta quindi di ipotesi di lavoro che non si sa dove andranno domani a sfociare; ed in tale situazione, la presentazione di un provvedimento a carattere parziale come quello in esame mi sembra debba dare adito quanto meno a perplessità.

Senza dubbio il disegno di legge propone talune innovazioni accettabili, in linea di massima: come, ad esempio, quella dell'eliminazione della seconda sessione, che consente per la prima volta in Italia (o dovrebbe consentire) una disciplina definitiva del calendario scolastico e dell'effettivo inizio delle lezioni. Tutti sappiamo, infatti, come le nostre scuole a gennaio ancora non funzionino completamente poichè si attendono in molti casi le destinazioni degli insegnanti da parte dei provveditori: è il sistema attuale che porta a questo, con grave danno per i nostri ragazzi.

P R E S I D E N T E . Quest'anno ciò è accaduto per gli esami di riparazione?

D I N A R O . In gran parte sì, onorevole Presidente, perchè le segnalazioni della formazione delle classi, da parte dei presidi, ai provveditori possono avvenire solo dopo l'espletamento degli esami di riparazione; e fino a che tali segnalazioni non arrivano, i provveditori non possono destinare gli insegnanti alle varie scuole.

Sono invece perplesso circa l'anticipo dell'inizio dell'anno scolastico al 15 settembre,

e mi augurerei che intanto in Italia le scuole potessero essere effettivamente funzionanti a partire dal 1° ottobre. Perchè nutro tale perplessità? Perchè lo stesso relatore ha accennato — se ho bene interpretato le sue parole — alle difficoltà derivanti in proposito dalla struttura geografica del nostro Paese, che presenta notevoli differenze di clima tra regione e regione. L'Italia si sviluppa in lunghezza e pertanto presenta una pluralità di situazioni: basti pensare che da Roma in giù, in particolare, a settembre ancora proseguono le ferie estive, iniziano le vendemmie, in alcune zone si svolgono lavori agricoli, e via dicendo. Ecco perchè il 15 settembre mi sembra una data discutibile.

Mi riservo di avanzare talune osservazioni al momento in cui proporrò i miei emendamenti ai singoli articoli. Desidero anticiparne qualcuna di carattere più generale, iniziando dai corsi integrativi previsti dall'articolo 1.

I rilievi esposti dianzi dal collega di parte liberale mi trovano pienamente consenziente, trattandosi d'altro canto di rilievi apparsi in questi giorni sulla stampa specializzata e su seri quotidiani, che hanno onorato della prima pagina l'argomento. Ricordo in particolare « La Nazione », che ha affrontato con la firma di un esperto di questioni scolastiche il problema dei corsi suddetti. In effetti, quando il terzo comma dell'articolo 1 stabilisce: « Dall'inizio del secondo periodo dell'anno scolastico », cioè dall'inizio del secondo quadrimestre, « si svolgono corsi integrativi per gli alunni della scuola secondaria superiore », è facile osservare che oggi noi abbiamo già oltrepassato di parecchio l'inizio del secondo quadrimestre, per cui tali corsi, per il corrente anno, sono inattuabili; si dovrebbe, quindi, ricorrere ad espedienti inutili quanto dispendiosi, cadendo così in quell'ipocrisia di cui parlava un altro collega. Sarà pertanto indispensabile — a mio avviso — spostare l'applicazione della legge al prossimo anno scolastico 1971-72, lasciandone impregiudicata la sua formulazione attuale.

S O T G I U . Ma se si tratta di una « legge-ponte »!

D I N A R O . Se i colleghi di parte comunista ascoltassero attentamente gli interventi e le opinioni altrui, avrebbero rilevato che io ho dimostrato come è proprio la dizione dell'articolo 1 a rendere inapplicabile la norma, essendo oggi — ripeto — mentre discutiamo, già iniziato da tempo il secondo quadrimestre. Tra l'altro, l'ultimo comma dello stesso articolo testualmente prevede: « Con propria ordinanza il Ministro della pubblica istruzione determina le modalità di attuazione dei corsi integrativi e delle iniziative di assistenza didattica previsti dai commi precedenti ». Ora l'onorevole Ministro, con la solerzia che gli è propria, potrebbe anche già avere l'ordinanza pronta nel cassetto; ma si tratta di adempimenti che riguardano anche e soprattutto gli uffici periferici, i quali debbono poi organizzare i corsi; il che non appare possibile nel corrente anno scolastico.

Io non intendo qui fare il processo ai ritardi; non interessa d'altronde nè agli alunni nè agli uffici scolastici periferici conoscere le ragioni dei ritardi: quel che loro interessa è di sapere quando arriverà l'ordinanza del Ministro e quando la si potrà attuare.

Questo per quanto riguarda l'articolo 1, per il quale — ripeto — la questione potrebbe essere superata (ed al riguardo presenterò apposito emendamento) se i corsi integrativi in esso previsti potessero avere decorrenza dall'anno scolastico 1971-72; il che evidentemente non significherebbe voler buttare a mare la « legge-ponte ».

Per quanto si riferisce alla proroga della validità delle disposizioni sugli esami di maturità — unica norma veramente urgente — ritengo che essa possa essere senz'altro enucleata dal contesto in esame e formare oggetto di apposito decreto-legge.

Ci sono peraltro altre questioni che ci lasciano notevolmente perplessi, soprattutto in ordine all'articolo 3; un articolo importantissimo ma, a mio parere, non sufficientemente valutato, che tocca questioni di fondo e di contenuto. Al primo comma di esso è prevista la ripartizione della scuola dell'obbligo in tre cicli didattici: si tratta però di una distinzione che in effetti non costi-

tuisce una novità in quanto esattamente prevista dai programmi didattici in vigore dal 1955 per la scuola dell'obbligo. Inoltre, nel secondo comma — ed è questa la questione più importante da sottolineare — si istituiscono nella scuola elementare i consigli di ciclo: consiglio del primo ciclo (prima e seconda classe) e consiglio del secondo ciclo (terza, quarta e quinta classe) formati dai rispettivi insegnanti con il compito di « deliberare », tra l'altro, « il coordinamento dell'attività didattica ed educativa ». Con il che si viene a toccare i contenuti stessi della scuola elementare, i contenuti cioè di quei programmi che sono attualmente in vigore.

Ora, i colleghi mi insegnano che uno dei principi della scuola elementare è proprio quello della individuazione dell'insegnamento: non vedo pertanto che cosa potrebbero deliberare in ordine al coordinamento dell'attività didattica questi consigli degli insegnanti di primo e di secondo ciclo, dato appunto il principio dell'insegnamento individualizzato sul quale poggia la scuola elementare.

Vi sono poi altri principi contenuti nei programmi in vigore, contro i quali va ad urtare la istituzione di questi consigli di ciclo; istituzione che indubbiamente può piacere ad alcuni settori dello schieramento politico nazionale, ma che non ha alcun contenuto pratico; anzi — ripeto — contrasta in pieno con gli stessi programmi attualmente in vigore. Non ha infatti alcun significato l'espressione « per deliberare il coordinamento dell'attività didattica ed educativa » quando gli attuali programmi escludono persino, per quanto si riferisce al primo ciclo, la distinzione delle materie, premettendo la seguente testuale avvertenza: « L'insegnante deve far leva nel primo ciclo sulle tendenze costitutive dell'alunno attraverso un insegnamento individualizzato, previo accertamento delle tendenze costitutive dell'alunno ». E a questo punto io mi domando: l'insegnante che non ha sotto di sé l'alunno e non può svolgere una indagine sulle sue tendenze costitutive, quale apporto potrà dare per deliberare il coordinamento dell'attività didattica ed educativa da svolgere ed adottare in una determinata classe? « Senza

alcuna preoccupazione — aggiungono i programmi in vigore, con i quali ovviamente il provvedimento al nostro esame andrebbe collegato — di ripartire nelle tradizionali materie le attività scolastiche e il contenuto dell'insegnamento ». Abbiamo conseguentemente, nella scuola primaria, l'insegnamento unico, che è previsto appunto perchè deve raggiungere queste finalità, individuo per individuo.

Il consiglio di ciclo appare quindi come una superstruttura che complica le cose senza dare alcun concreto contributo: coordinare infatti significa dirigere, per cui la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 3 viene in definitiva a ledere anche la libertà dell'insegnante nella funzione che è chiamato a svolgere in relazione proprio ai programmi che deve attuare. Questo per quanto riguarda il primo ciclo.

Per il secondo ciclo, inoltre, i programmi prevedono: « La globale intuizione del mondo circostante, già suggerita per il primo ciclo didattico, è tenuta ancora a fondamento dell'attività scolastica durante il primo anno di questo secondo ciclo ».

S O T G I U . Già oggi si fanno periodicamente riunioni di insegnanti.

D I N A R O . Questo lo so, ma la norma in discussione è in contrasto con quelle che sono le finalità dei cicli e con i contenuti didattici e pedagogici della stessa scuola elementare!

Non è possibile quindi un confronto di vedute perchè l'insegnante è unico e deve studiare, alunno per alunno, gli elementi costitutivi del mondo dello scolaro, a cominciare dall'ambiente familiare che è particolare a quel determinato ragazzo anche se, indubbiamente, in un piccolo paese può essere comune ad un altro ragazzo. Le esperienze metodologiche possono essere generali, ma per quanto riguarda la scuola elementare, specialmente nel primo ciclo e nel primo anno del secondo ciclo, sono riferite a singoli individui che cadono sotto la concreta esperienza di un singolo insegnante. Ecco perchè, a mio avviso, il consiglio di ciclo non ha senso: come ho ricordato, l'insegnante

te deve far leva sulle tendenze sostitutive del singolo alunno e quindi le esperienze di un altro insegnante, che fa leva sulle tendenze costitutive di un altro alunno, sia pure di ambiente affine, non servono a nulla.

S O T G I U . Forse l'errore del senatore del senatore Dinaro è stato quello di leggere solo le prime righe di quei programmi.

D I N A R O . Conosco tali programmi nella loro interezza; ritengo piuttosto che l'onorevole collega non abbia avuto lo scrupolo di leggere neppure le prime righe.

I programmi proseguono inoltre: « Il fanciullo sarà avviato ad una prima attenta analisi soprattutto attraverso l'esperienza episodica, prima base del sapere sistematico... »; e potrei continuare a lungo nella citazione di principi di questo genere, sui quali sono stati completamente impostati i programmi della scuola primaria oggi vigenti.

Mi interessava porre in evidenza comunque che, in una scuola concepita sulla base di programmi di questo genere (che essi siano poi accettabili o non accettabili è questione che in questo momento non interessa), affidare ad un tale consiglio di ciclo il compito addirittura di deliberare il coordinamento dell'attività didattica ed educativa e quanto altro occorra per applicare il provvedimento presente, non ha assolutamente senso, così come — sempre a mio parere — non ha senso la disposizione contenuta nel successivo quarto comma, dove si stabilisce: « Nell'ambito di ciascun ciclo, l'esclusione dalla frequenza della classe successiva può essere deliberata soltanto in casi particolari dall'insegnante di classe (e fin qui si ripetono le norme attualmente in vigore), sentito il consiglio di ciclo, nella scuola elementare, e, nella scuola media, del consiglio di classe ». In altri termini, io, insegnante, che conosco tutto il mondo di un determinato fanciullo devo sentire il parere — per giudicare della sua idoneità eventuale alla frequenza della classe successiva — del consiglio di ciclo, ossia dei colleghi delle altre tre classi dello stesso ciclo, i quali ne sono completamente all'oscuro. In tal modo — è evidente — noi

veniamo a creare delle superstrutture, degli organi che — ripeto — non hanno alcun senso didattico perchè non hanno nulla da dire, in concreto, su singoli ragazzi che non conoscono.

Come ho già avuto modo di rilevare, i programmi attualmente in vigore — e non entro, ripeto, nel merito della loro bontà — sono fondati su un principio assoluto: quello della individualizzazione dell'insegnante elementare. A questo livello, cioè, ogni ragazzo costituisce un caso particolare; a questo livello insomma non esistono casi generali, esistono solo i programmi di Stato, nei quali è trasfusa la dottrina educativa. È quindi importante evitare la strumentalizzazione dei consigli di ciclo composti da docenti che ignorano completamente quel mondo particolare del fanciullo che i programmi in vigore richiedono invece si debba individualmente conoscere.

Dichiaro infine che mi riservo fin d'ora di riproporre all'approvazione della Commissione l'articolo 4 del testo originario del provvedimento, soppresso dall'altro ramo del Parlamento, perchè mi sembra assurdo mantenere i corsi integrativi per gli alunni dei corsi di durata quadriennale senza prevedere l'adeguamento degli anni di durata dei corsi degli istituti magistrali, dei licei artistici e delle scuole magistrali, specialmente in un momento in cui tanto si parla — anche se in pratica non sono state attuate — dell'ulteriore sviluppo delle scuole materne e dell'esigenza che le scuole materne siano affidate ad insegnanti qualificati.

Fatti questi rilievi, concludo il mio intervento rinviando al momento della presentazione di formali emendamenti altre eventuali osservazioni che riterrò opportuno di formulare sul disegno di legge in esame.

C O D I G N O L A . Credo che si debba dare atto al Ministro della pubblica istruzione — mi pare infatti che nessuno lo abbia fatto, mentre ritengo che sia giusto farlo — dello sforzo che ha compiuto nel presentare il disegno di legge n. 2908 alla Camera dei deputati. Nonostante alcuni difetti, esso era e resta un tentativo notevole di trasformare, sia pure sotto forma di « legge-ponte »,

una situazione legislativa della scuola secondaria e anche elementare che certamente è ormai superata nei tempi.

Proprio per la serietà del provvedimento che abbiamo dinanzi — che non va valutato solo come provvedimento transitorio e demagogico, ma come primo tentativo di avvicinarsi alla riforma — non possiamo legiferare e votare definitivamente queste norme pressati dall'urgenza di scadenze che, del resto, sono già avvenute.

Non starò a precisare quali possano essere le responsabilità del ritardo con il quale ci stiamo occupando di questi problemi; comunque, non mi pare il caso di dequalificare in partenza un provvedimento a causa del poco tempo avuto a disposizione per discuterlo. In questo modo faremmo il male della scuola ed andremmo contro gli stessi principi cui ci vogliamo ispirare.

Cerchiamo dunque di non assumere toni drammatici: siamo in ritardo, non c'è dubbio, ma, lo ripeto ancora una volta, la cosa più importante è che il Parlamento legiferi con senso di responsabilità dimostrando di mettere in atto principi e idee basilari per il futuro sviluppo della nostra scuola.

Del resto, onorevole Ministro, accelerare i tempi potrebbe, a mio giudizio, favorire una tendenza, diciamo pure reazionaria, di un gruppo di docenti i quali — se metteremo in atto a breve scadenza il provvedimento con le imperfezioni che ora presenta — saranno tentati di percorrere la strada molto pericolosa delle abbondanti bocciature nella prossima sessione di esami dimostrando così la propria sfiducia nei confronti di quelle finalità che il legislatore intendeva perseguire.

Se poi la Commissione giudica che l'esame di alcune questioni particolari debba necessariamente essere affrontato e risolto a breve scadenza, allora nulla vieta che del provvedimento generale si possa operare uno stralcio o per mezzo di un'apposita « leggina » o tramite un decreto-legge da presentare poi al Parlamento per la conversione: l'una o l'altra di queste soluzioni non impedirebbe alla nostra Commissione di continuare con calma e responsabilità l'approfondimento di tutti gli altri problemi connessi.

A questo punto desidero aggiungere un'altra considerazione: non sono d'accordo con quanti giudicano del tutto negativo l'apporto dato a questo disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento. All'articolo 1, ad esempio, mi pare giusto aver sostituito la formula « prima degli scrutini finali » con l'altra riferita al « secondo quadrimestre »; così pure, sempre all'articolo 1, mi pare valida la introduzione del principio della valutazione fatta di comune accordo tra studenti e professori, principio già applicato, del resto, in molte scuole.

L I M O N I . Il pericolo è quello della media aritmetica!

C O D I G N O L A . Sono anche io persuaso che il concetto del voto aritmetico debba essere superato; anzi, non vedo perchè si debba parlare di « voto » e non di « giudizio » sulle capacità di un alunno, sulla sua preparazione o impreparazione.

Come vedete, vi sono tante questioni sulle quali dobbiamo discutere sforzandoci di lasciare da parte ogni spirito polemico tanto più che, indubbiamente, il testo che noi licenzieremo dovrà tornare alla Camera dei deputati per l'ulteriore ratifica; penso che nessuno ritenga, infatti, che esso possa essere approvato nella sua attuale formulazione, poichè presenta troppe lacune e prospetta troppe soluzioni che non condividiamo.

Il lavoro che di comune accordo dovremo fare è quello — a mio avviso — di centrare i punti da rivedere; dopo di che dovremo decidere a quali problemi è necessario dare una soluzione immediata mediante un apposito provvedimento o un decreto-legge e quali, al contrario, richiedano un maggiore approfondimento prima di giungere ad una soluzione. Così facendo ritengo che dimostreremmo di assecondare la volontà politica che ha animato il ministro Misasi nel predisporre queste norme e, nello stesso tempo, ribadiremmo la necessità che certe scelte vengano fatte dal Parlamento.

Entrando brevemente nel merito del disegno di legge ricorderò che, rispetto al testo originario, la Camera ha soppresso gli arti-

coli 4, 5 e 6; per quanto riguarda la soppressione dell'articolo 5 concordo con la decisione dell'altro ramo del Parlamento, poichè non vi è alcuna ragione, a mio avviso, che della commissione per la maturità tecnica faccia parte un rappresentante degli ordini professionali. Per quanto mi risulta, infatti, si tratta di una figura di nessuna rilevanza ai fini dello svolgimento degli esami anche se, naturalmente, a questi rappresentanti va un certo compenso.

Aggiungo inoltre che l'introduzione di questi organi esterni nel sistema scolastico appare come un atto di sfiducia nei confronti della scuola stessa.

Ad ogni modo su questo punto ripeto che la Camera dei deputati ha fatto bene a modificare una norma che è da considerare superata. Sono incerto sull'abolizione dell'articolo 6, perchè ritengo che occorra un sistema di sperimentazione ed una seria valutazione dei provvedimenti soprattutto quando si tratta di provvedimenti di tipo transitorio come questo al nostro esame. E sono incerto, ripeto, perchè la nostra esperienza ci avverte che non può riuscire efficace il lavoro di semplici commissioni prive di retroterra strutturale, cioè di uffici, di organizzazioni di programmazione che nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione sono in numero assai scarso. E poichè mi è noto che il Ministro ha fatto elaborare già un progetto per la ristrutturazione del suo Dicastero, in cui sono previste trasformazioni del genere da noi auspicato, ritengo che l'adozione di tali norme sia da procrastinare fino a quando saranno realizzate queste adeguate attrezzature.

Sono invece contrario all'abolizione dell'articolo 4: ma ora la questione della quinquennalizzazione dei corsi può essere oggetto di separato provvedimento, mentre ripristinare l'articolo 4 così come era nel testo del primitivo disegno di legge governativo creerebbe un rapporto teso con l'altro ramo del Parlamento. Certo la questione dell'istituto magistrale è di una gravità straordinaria. Non è ammissibile che si continui da parte nostra a dire che questo istituto va abolito, che produce una quantità di gravissime con-

seguenze sociali, e poi, quando si presenta l'occasione di migliorare questa situazione, non la si sappia utilizzare. Ma si può osservare che proprio noi socialisti ci opponemmo, nella precedente legislatura, ad un tentativo di quinquennalizzazione favorito dalle sinistre (a quell'epoca ero deputato alla Camera); ma la cosa era radicalmente diversa. Nella precedente proposta (presentata dal compianto senatore Donati) tutto era fondato su biennio e triennio, e per tale ragione noi ci opponemmo recisamente, in quanto pensavamo che ciò costituisse una grave remora rispetto alla scuola unitaria, sia pure differenziata all'interno, verso la quale ci stavamo muovendo. Non vi è dubbio che sia il convegno di Frascati, sia le iniziative prese dal Ministro, sono tutte nel senso dell'unificazione, con delle opzionalità interne, ciò che può essere anche raggiunto attraverso un primo intervento innovatore, come quello che è stato proposto per l'unificazione del settore tecnico professionale. È su questa strada che ci dobbiamo muovere: ed è ovvio che prima di tutto si debba provvedere alla durata quinquennale di tutti i corsi.

Vorrei poi ricordare agli onorevoli colleghi che è intervenuto nel frattempo il provvedimento sulla liberalizzazione dell'accesso universitario: l'abbiamo fatto nostro perchè vi vedevamo un elemento di rottura dell'attuale organizzazione secondaria, recando quel provvedimento tutti ugualmente verso lo sbocco universitario. Con tale provvedimento, è noto, abbiamo istituito l'anno propedeutico: abbiamo affermato che, in attesa che sia realizzata l'unicità della scuola secondaria, si poteva puntare su una formula « ponte », e così abbiamo cominciato a unificare i cinque anni di studi attraverso l'anno propedeutico.

Se è vero che si potrebbe ora riproporre il problema, così com'era posto nell'articolo 4, resta un punto su cui occorre un chiarimento: la durata dell'istituto magistrale non viene allungata dal disegno di legge al nostro esame; resterà a quattro anni. E allora, che cosa accadrà fra un anno, o due, quando la legge sulla riforma universitaria entrerà in vigore e non esisterà più la facoltà di

Magistero? Abbiamo stabilito che l'anno propedeutico per coloro che si diplomano all'istituto magistrale, è valido per tutti i corsi universitari, salvo che per il Magistero, perchè è l'unica facoltà che oggi consente l'ingresso all'università dopo quattro anni. Dovremo quindi estendere l'anno propedeutico a qualsiasi tipo di accesso universitario. O facciamo questo, o sospendiamo le iscrizioni all'istituto magistrale: se non lo facciamo oggi, lo dovremo fare fra due mesi. Gli studenti dell'istituto magistrale (se entra in vigore la riforma universitaria) dovranno comunque frequentare l'anno propedeutico. Su questo punto almeno una modifica è indispensabile.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Se con la riforma universitaria si abolisce il magistero, il problema non esiste più.

CODIGNOLA. I diplomati dell'istituto magistrale, con la riforma all'ordinamento universitario, non avranno più la possibilità di entrare all'università.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Oggi il corso annuale propedeutico serve per entrare in qualsiasi facoltà universitaria, tranne che al magistero. Se la riforma universitaria abolisce la facoltà di magistero, il discorso in questo senso è chiuso.

Il senatore Codignola ha detto ora: sarei favorevole all'articolo 4 del testo governativo: è un discorso che ha una sua validità e che non discuto. Poi ha detto: se non possiamo varare l'articolo 4, allora dobbiamo dar corso ad un emendamento per cui, per accedere alla facoltà di magistero sia necessario il corso propedeutico. Ciò è perfettamente in contraddizione con la convinzione che con la riforma universitaria si arriverà all'abolizione del magistero.

CODIGNOLA. Nessuno è così ottimista da ritenere che la legge sulla riforma universitaria entri in vigore sicuramente il novembre prossimo. Allora io dico: dobbiamo fin d'ora richiedere l'anno propedeutico anche per l'iscrizione al magistero. Solo in

questo caso saremo certi di sfozzire subito il magistero; e d'altronde ciò sarà necessario anche rispetto alle famiglie che continuano a nutrire speranze e mandano all'istituto magistrale i propri figli, ritenendo che possano entrare all'università un anno prima: dobbiamo dire loro che dall'anno scolastico prossimo non potranno più avvalersi del corso di quattro anni dell'istituto magistrale come in passato. È una questione di serietà della classe politica: non possiamo mettere improvvisamente gli interessati di fronte ad una situazione nuova.

Sempre l'articolo 4 è connesso al problema della scuola magistrale.

Ora, non basta sopprimerla, dato che occorre preparare i maestri delle scuole materne; occorre sostituirla. Siccome noi consideriamo la funzione educativa a livello materno non certamente inferiore a quella di livello elementare, pensiamo sia un errore perdere questa importante occasione per fissare il principio che le due funzioni educative devono seguire il medesimo iter di preparazione, salvo una distinzione nell'ultimo anno, di specializzazione. Noi non possiamo rinunciare a questo punto. Saremmo più disposti a rinunciare, oggi, alla questione riguardante gli istituti magistrali, giacchè siamo persuasi che essa, in sostanza, cadrà da sè. Ma non si può, secondo noi, non stabilire il principio della eguaglianza della formazione educativa dei maestri della scuola primaria e di quella materna, poichè ciò oltre tutto sarebbe in contrasto con una linea da noi seguita da anni, cioè da quando esistiamo politicamente.

DINARO. Si tratterebbe quindi di ripristinare l'articolo 4.

CODIGNOLA. Non occorrerebbe ...

DINARO. La sostanza di ciò che lei dice è questa, e mi trova consenziente.

CODIGNOLA. È sufficiente che noi trasferiamo il momento abilitante, sia per la scuola elementare sia per quella materna, all'anno propedeutico.

D I N A R O . Non capisco perchè lei, che patrocina il mantenimento dell'anno propedeutico (e la ragione è ovvia), si opponga al ripristino della parte relativa al quinto anno.

C O D I G N O L A . Ne ho già spiegato il perchè: non voglio che si crei un conflitto tra i due rami del Parlamento, che insabbierebbe il disegno di legge. Cerco quindi, insieme a voi, se è possibile, una soluzione che, senza suonare « un pugno in faccia » ai colleghi della Camera, riapra però almeno in parte il problema. L'anno propedeutico potrebbe diventare un anno abilitante, e con questo avremmo risolto il problema.

Detto questo a proposito di ciò che è stato soppresso alla Camera, vorrei toccare qualche altro punto. E mi pare che uno dei principali sia quello che si riferisce ai corsi integrativi.

Sono d'accordo: non si possono organizzare lezioni integrative a ridosso degli scrutini finali; a questi corsi va destinata la seconda parte dell'anno scolastico. È però assolutamente assurdo che questi corsi siano aperti solo agli studenti che ne facciano richiesta.

Ma come, dobbiamo garantire un servizio dello Stato ai giovani che hanno bisogno di migliorare la loro preparazione, e ci rimettiamo al loro giudizio? Allora accadrà che molti di coloro che hanno più bisogno di questi corsi integrativi non li frequenteranno, mentre magari coloro i quali, grazie a più agiate condizioni economiche hanno potuto prendere lezioni private, troveranno vantaggioso, anzichè pagare un privato, seguire il corso integrativo che viene offerto dalla scuola! Questa è una soluzione veramente assurda, bizantina! Occorre che l'assegnazione ai corsi, secondo il giusto criterio indicato nel testo originario, avvenga con deliberazione motivata dei consigli di classe. Non mi pare sia da mettere in dubbio che si debba fare così.

Un altro punto che mi lascia perplesso è quello che riguarda la retribuzione dei corsi integrativi. Onorevole Ministro, noi non possiamo creare delle aspettative basate su niente! Per la retribuzione di questi corsi si fa riferimento alla legge sullo stato giuridico

del personale insegnante. Ma questa legge non c'è. Io non so se sia possibile stralciare una parte del finanziamento della legge sullo stato giuridico e trasferirla al finanziamento di questo disegno di legge ...

M I S A S I , *ministro della pubblica istruzione*. Non è prevista copertura finanziaria per il disegno di legge sullo stato giuridico del personale insegnante: è un provvedimento di delega.

C O D I G N O L A . Allora non mi pare che si possa coprire l'onere di un provvedimento richiamandosi ad una legge di cui non si conosce il contenuto finanziario, anche perchè temo che ci si limiterebbe a pagare agli insegnanti un certo numero di ore straordinarie, nel modo scandaloso in cui vengono pagate attualmente. Pensate veramente che sia possibile istituire corsi integrativi, con un numero notevole di insegnanti da impegnare, utilizzando i mezzi attualmente a disposizione per gli straordinari? Avremo anche i sindacati contro, su questo punto!

Sono pure perplesso circa la diversa dizione che si usa per la scuola secondaria superiore e per la scuola media. Mentre per la prima, cioè, si parla di « corsi integrativi », per la seconda si fa riferimento ai doposcuola, e poichè i doposcuola non esistono dappertutto, si aggiunge anche la previsione di corsi integrativi da organizzare « durante il secondo periodo delle lezioni ». Sarebbe forse preferibile, per ragioni di organicità, usare una formulazione unica.

Vorrei anche far presente che lo svolgimento dei corsi integrativi nel pomeriggio può incontrare ostacoli non lievi in alcuni istituti di istruzione secondaria superiore, sempre che si vogliano fare le cose sul serio. Gli orari, ad esempio, degli istituti industriali sono talmente pesanti che mi pare assai dubbio possano consentire la realizzazione di corsi integrativi. Noi penseremmo, almeno per determinati istituti, a corsi integrativi da tenersi alla ripresa dell'anno scolastico. I consigli di classe potrebbero segnalare gli alunni che sono particolarmente deboli in alcune discipline e a questi alunni si offrirebbe la possibilità di seguire un corso

integrativo sin dall'inizio del nuovo anno scolastico.

A proposito della data di inizio delle lezioni, ho sentito parlare della temperatura troppo calda nel periodo estivo. Ora, noi dobbiamo tener presente che la scuola, per la maggior parte dei cittadini, è una necessità, perchè i ragazzi che non sono a scuola, non sono al mare o in montagna, ma in strada. Dobbiamo quindi preoccuparci, non tanto della temperatura calda, quanto della necessità di estendere il più possibile la durata del periodo scolastico; e il 10 settembre mi sembra una data giusta. Io proporrei anzi la data del 1° settembre.

Si potrebbe stabilire che il mese di settembre sarà dedicato ad attività integrative, al ripasso del programma dell'anno precedente e che le lezioni cominceranno il 1° ottobre. Dobbiamo smetterla di riferirci soltanto alla nostra esperienza o alle esigenze degli insegnanti, i quali possono trovare comodo essere ancora liberi nel mese di settembre. E poi, se consideriamo la durata dell'anno scolastico in Italia in rapporto a quella di altri Paesi d'Europa, vediamo che siamo in coda a tutti.

D I N A R O . Quello che incide sono le giornate di vacanze durante l'anno, e non tanto la data d'inizio o di fine delle lezioni!

C O D I G N O L A . Potremmo anche fissare dieci mesi di lezioni, lasciando che i provveditori spostino di cinque o dieci giorni l'inizio o la fine delle lezioni in considerazione di particolari esigenze. Ma questo comporterebbe forse problemi di ordine amministrativo. Ad ogni modo io vi sollecito a non prendere iniziative che contrastino con la giusta esigenza di allungare la durata dell'anno scolastico, che costituisce uno dei punti più importanti del disegno di legge. Non torniamo indietro su questo punto, anche se pressioni possono venire dagli albergatori, i quali peraltro potranno trovare un compenso nelle vacanze di Natale o in altre festività. Noi, evidentemente, non possiamo ritenerci condizionati da certi interessi quando ci troviamo di fronte ad una esigenza predominante, qual è quella della classe pro-

letaria, cioè della stragrande maggioranza del Paese.

Le altre questioni mi paiono meno importanti. Se non sbaglio, però, mi sembra che non sia stabilita in modo preciso la soppressione dell'esame per il passaggio dal primo al secondo ciclo elementare. Ora, ammetterete che è veramente grottesco abolire tutti gli esami eccetto questo!

D I N A R O . Non avrebbero più ragione di esistere i cicli!

C O D I G N O L A . L'esame per il passaggio dalle elementari alla media è stato già soppresso; ora aboliamo gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione. Resterebbe in piedi solo questo esame di passaggio tra i due cicli elementari. Io penso che bisognerebbe mantenere soltanto gli esami di licenza e maturità: tutti gli altri andrebbero soppressi.

Un'ultima questione riguarda il ripristino dell'insegnante di classe nella scuola media. La formulazione governativa del testo del disegno di legge è a questo riguardo insufficiente, non dà le istruzioni operative necessarie.

Come sapete, l'insegnamento, che è unico per la prima e la seconda, si spezza in due quando si arriva in terza. Questo determina alcune conseguenze educative ed amministrative. Ripristinando l'insegnante di classe, probabilmente, anzi sicuramente, alcuni di questi insegnanti non avranno più le 18 ore. Bisogna quindi stabilire che queste ore vengano raggiunte proprio attraverso corsi integrativi o altre attività integrative. Comunque, è importante dire in modo preciso che viene ripristinato l'insegnante di classe nella scuola media. È stato un grave errore impedire che uno stesso insegnante guidasse i ragazzi per l'intero *iter* della scuola media unica. È stato un errore staccare l'insegnamento della storia da quello della geografia. Queste discipline sono talmente vicine da fare quasi una cosa sola.

Ritorno infine al discorso generale.

Dobbiamo rivedere il disegno di legge con l'attenzione e la serietà che esso esige. Se lo crediamo possibile (il Ministro dovrebbe

farcì conoscere il suo avviso), si potrà anche fare una legge unica, con due diversi termini di decorrenza: per gli esami di maturità decorrenza immediata, per tutti gli altri decorrenza al prossimo anno scolastico. L'organizzazione del quadrimestre di integrazione non è uno scherzo. Penso che il Ministro ne sia persuaso quanto e più di noi. È impossibile organizzarlo ora; se non vogliamo tradire l'ispirazione del disegno di legge, bisognerà accontentarci per l'immediato di disporre solo la proroga degli esami di maturità. La cosa migliore per me sarebbe fare una legge unica e ottenere rapidamente la sua approvazione definitiva magari prendendo accordi preliminari con i colleghi della Camera, in modo che si abbia in tempo utile, entro aprile, la conferma della proroga delle norme sugli esami di maturità, rinviando all'anno prossimo l'applicazione della legge per quanto riguarda gli altri articoli.

SPIGAROLI. Vorrei innanzitutto osservare che il disegno di legge al nostro esame che era stato presentato dal Governo a seguito degli accertamenti e delle indagini svolte presso le associazioni professionali, le organizzazioni sindacali e le associazioni dei genitori, indubbiamente rivelava una sua organicità e una sua originale ispirazione, pur volendo essere un provvedimento parziale di riforma, tendente a avviare quel processo di modifiche sostanziali intese a dare alla scuola secondaria, soprattutto alla scuola secondaria superiore, un nuovo ordinamento.

Ora, se il nostro orientamento poteva essere sostanzialmente favorevole nei confronti del testo presentato dal Governo, proprio per i motivi cui ho accennato in questo momento, non possiamo non esprimere una perplessità sotto certi aspetti e una divergenza sotto altri nei riguardi del nuovo testo pervenuto al nostro esame, perchè effettivamente attraverso le modifiche, molte volte sostanziali, che sono state introdotte dalla Camera sono stati cambiati i connotati del disegno di legge originario. Questa è la realtà e credo che nessuno onestamente possa ignorare.

Ciò è successo altre volte ed è nelle facoltà della Camera modificare il disegno di

legge, così com'è nelle nostre facoltà esprimere un dissenso nei confronti di norme che sono state introdotte dall'altro ramo del Parlamento, che con questo disegno di legge non hanno nulla a che fare o che decisamente portano il provvedimento su un piano diverso da quello sul quale il Governo voleva collocarlo e sul quale eravamo sostanzialmente d'accordo, come lo erano quasi tutte le organizzazioni e le associazioni interpellate.

Ora, io comprendo che la parte comunista possa essere decisamente schierata per l'approvazione del disegno di legge così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, perchè molte modifiche introdotte nel provvedimento sono state presentate proprio dal Gruppo comunista all'altro ramo del Parlamento ...

ROMANO. E sono state approvate con i voti dei vostri colleghi alla Camera dei deputati!

SPIGAROLI. Intendo dire che voi siete coerenti (perchè non dovrei riconoscerlo?) nella vostra posizione, come siamo coerenti noi che intendiamo modificare il provvedimento o per lo meno eliminare i « guasti » più vistosi e pericolosi che in esso si sono verificati.

E a questo proposito vorrei dire alla collega Farneti Ariella che è veramente curioso il suo modo di difendere il testo al nostro esame, soprattutto il suo tentativo di voler gettare su noi la colpa e quindi la responsabilità della mancata rapida applicazione del provvedimento, quando tutti sanno che quelle norme che la senatrice Farneti ritiene si sarebbero potute applicare qualora avessimo approvato sollecitamente il disegno di legge non avrebbero in ogni caso trovato applicazione. Anche se noi avessimo varato il disegno di legge entro una settimana dal giorno in cui ci è pervenuto dalla Camera, non avremmo potuto ugualmente fare scattare ad esempio il meccanismo dei corsi integrativi.

Perchè? Perchè il meccanismo dei corsi integrativi, così come è previsto dal disegno di legge, può rendersi operante soltanto in virtù di nuove spese; ma stanziamenti nuovi

per tali spese non sono previsti: il provvedimento rinvia, a questo fine, alla legge sullo stato giuridico. Penso che nessuno possa contestare questa mia affermazione.

FARNETTI. Si poteva trovare una diversa forma di finanziamento.

SPIGAROLI. È evidente che è stato impossibile trovare una formula diversa; oltre tutto, ciò avrebbe significato sottoporre nuovamente il disegno di legge al parere della Commissione finanze e tesoro.

Come dicevo, quindi, non abbiamo nessuna responsabilità per il ritardo lamentato nell'esame del presente disegno di legge; in ogni caso, poi, per le ragioni cui accennavo prima, le sue norme, almeno per quanto concerne i corsi integrativi, non avrebbero avuto pratica applicazione. Ritengo che la Camera dei deputati, sotto un certo aspetto, abbia migliorato il testo prevedendo i corsi integrativi da svolgersi entro il secondo quadrimestre, ma lo abbia peggiorato configurando il finanziamento attraverso la legge sullo stato giuridico. Questa è una soluzione del tutto anomala, che purtroppo ha dovuto essere accolta perchè non è stato possibile trovarne altre; ma è chiaro che essa rende inoperante il meccanismo dei corsi integrativi.

Vi è però un'altra strada che si può seguire ed è quella dell'attuazione dei corsi integrativi senza spese da parte dello Stato, in via provvisoria; è assolutamente indispensabile evitare un periodo di vuoto che effettivamente significherebbe l'affossamento dei corsi integrativi, poichè è chiaro che se il finanziamento degli stessi fosse affidato ad un provvedimento non ancora operante si creerebbe una situazione tale, dal punto di vista pratico, da rendere impossibile ogni iniziativa.

Quindi, se non vogliamo ritardare l'applicazione della legge, perchè non usare in via provvisoria la formula già prevista dal testo governativo? Si potrebbe, cioè, specificare che fino a quando non sarà possibile finanziare i corsi integrativi da svolgersi nel secondo trimestre, i corsi stessi dovranno esse-

re svolti alla fine dell'anno, così come previsto originariamente.

CODIGNOLA. Che cosa vuol dire « fino a quando »?

SPIGAROLI. Per un tempo considerato ragionevole che consenta l'attuazione pratica del principio teoricamente enunciato dei corsi integrativi quadrimestrali. Adesso vedremo quale potrà essere la durata di tale periodo, vedremo cosa si potrà fare sul piano tecnico; ma, ripeto, nostra preoccupazione dev'essere quella — soppressa la seconda sessione degli esami — di tenere a tutti i costi i corsi integrativi; che poi vadano svolti alla fine dell'anno o in settembre, questo è un altro problema; però, sia per i corsi integrativi in generale, sia per quelli di ripetizione cui accennava il senatore Codignola, penso non sia settembre il mese più adatto, poichè temo che pochi insegnanti saranno disposti a prestarsi in quel periodo.

DINARO. Direi anche pochi alunni.

CODIGNOLA. Gli insegnanti sono gli unici, tra tutti i lavoratori, ad aver diritto a tre mesi di ferie all'anno.

SPIGAROLI. Lo so; ma so anche che accanto a figure esemplari di docenti, i quali sacrificherebbero volentieri un certo numero di settimane (del resto esistono già esperienze in atto, appunto di corsi integrativi tenuti in settembre e, tra l'altro, organizzati senza alcuna direttiva dall'alto ma spontaneamente), ve ne sono altri di diversa idea.

CODIGNOLA. Non occorrerebbero certo tutti gli insegnanti esistenti!

SPIGAROLI. Ma la maggior parte di essi, pur di non riprendere servizio a settembre, potrebbe anche non ravvisare alcuna deficienza nel profitto dei propri allievi.

MISASI, ministro della pubblica istruzione. Vi è poi un'altra questione (che il se-

natore Codignola conosce, per averla esaminata in altra sede): il corso integrativo tenuto a settembre pone il problema della sua conclusione. Bisognerebbe decidere se al suo termine dovrà avere luogo o meno una valutazione. Ora, almeno da alcune parti, si sostiene l'opportunità che questo sforzo compiuto a settembre non si riduca (lo teme anche il senatore Codignola) ad un *flatus vocis* dei docenti, oppure ad una occasione non sfruttata: occorre un interesse obiettivo perchè esso abbia una resa effettiva; ecco il motivo per il quale avevamo concordato assieme di porlo a fine giugno, in modo da inglobarlo nella valutazione finale dell'anno scolastico e renderlo in un certo senso indispensabile come occasione da sfruttare effettivamente.

S P I G A R O L I . Però vi è anche il problema della difficoltà, da parte di alcuni insegnanti, ad utilizzare il periodo di settembre per ragioni scolastiche, il che potrebbe anche portare, come dicevo, ad una promozione indiscriminata pur di evitare questa pendenza settembrina di lavoro.

Ad ogni modo dobbiamo assolutamente fare qualcosa per non lasciare tale norma inapplicata nel periodo che andrà dall'approvazione del disegno di legge al momento in cui avremo a disposizione i fondi necessari.

Esiste poi anche il problema dei corsi sussidiari per la scuola secondaria, che non ritengo si possano neanche essi porre in essere pacificamente, secondo la formula dettata dall'articolo 1. Come è stato giustamente osservato, i doposcuola sono operanti in numero molto limitato, e ciò non tanto per cattiva volontà dei presidi e degli insegnanti, quanto perchè il finanziamento degli stessi è molto modesto. Io so che l'anno scorso erano a disposizione sì e no cinque miliardi per tale scopo; con cinque miliardi si sarebbero potuti istituire doposcuola al massimo per centomila, centocinquantamila allievi: come potremo quindi provvedere ai corsi sussidiari per tutte le classi in cui si renderanno necessari? Gradirei un chiarimento in merito dall'onorevole Ministro.

D'altra parte non credo che i fondi stanziati con l'articolo 9 (e che riguardavano in

un primo momento gli istituti magistrali) possano far fronte alla spesa necessaria per porre a disposizione di tutti i ragazzi frequentanti la scuola dell'obbligo i corsi necessari per integrare quella preparazione che essi dimostrassero di non possedere in misura sufficiente.

M I S A S I , *ministro della pubblica istruzione*. Bisogna considerare anche il risparmio sulle spese degli esami.

S P I G A R O L I . Certamente. Comunque dovremo effettuare una valutazione precisa per non rimanere nel vago, nell'incerto: cosa che sarebbe assolutamente dannosa trattandosi di forme di vita scolastica indispensabili dal momento che ci accingiamo a sopprimere appunto la sessione autunnale degli esami e che è quindi necessario provvedere ad una compensazione nella preparazione e nel profitto degli alunni. In caso contrario daremmo veramente l'impressione di aver voluto emanare una legge tendente a facilitare ulteriormente gli studi invece che a porre su un piano più razionale e moderno i programmi ed alcune strutture delle scuole secondarie di primo e di secondo grado in modo da avviarci concretamente verso la riforma generale.

Ripeto, quindi, che gradirei dei chiarimenti i quali mi tranquillizzassero sotto questo punto di vista, essendo convinto — come il relatore e gli altri colleghi che mi hanno preceduto — della necessità di rendere obbligatori i corsi in questione. Non possiamo lasciarli in uno stato di facoltatività affidandoli alla decisione dei giovani o, addirittura, dei ragazzi: la partecipazione ai corsi integrativi deve essere frutto della decisione del consiglio di classe, il quale stabilirà chi avrà l'obbligo della loro frequenza, con conseguenti sanzioni qualora la sua decisione sia disattesa.

Sono state avanzate molte altre osservazioni, in ordine all'articolo 1, sulle quali non mi soffermo perchè sono state effettivamente molto pertinenti ed hanno illustrato in modo molto esauriente la situazione, tanto che sarebbe inopportuno ripeterle. Per quanto riguarda l'articolo 2 sono decisamente

d'accordo col relatore, in quanto effettivamente esso non si fonde con l'insieme delle altre norme recate dal provvedimento. Non è che ne facciamo un grave problema dal punto di vista sistematico: si tratta solo di un'incoerenza che si potrà senz'altro eliminare secondo le indicazioni del relatore.

A proposito del passaggio alle classi successive nell'ambito di ciascun ciclo, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla opportunità che le valutazioni da parte dei consigli di classe o di ciclo (le quali devono essere negative solo in casi particolari) siano valutazioni di insieme sulla maturazione dello studente. Non è necessario, cioè, anche quando l'alunno sia ritenuto idoneo per il passaggio ad una classe superiore, che ad esso sia data la sufficienza in tutte le materie. Questo potrebbe falsificare la situazione, specie se si considera che, nella attuale situazione di precarietà del personale docente della scuola secondaria, è difficile, se non addirittura impossibile, malgrado tutti i provvedimenti che abbiamo varato per dare una certa continuità didattica all'insegnamento, che l'alunno trovi nella classe successiva lo stesso insegnante che ha in quella che lascia. Ora, è bene che il nuovo insegnante sappia quali realmente siano le materie in cui la preparazione del ragazzo è lacunosa, pur essendo la valutazione nei suoi confronti complessivamente positiva, in modo che restino individuati i settori in cui egli deve essere seguito con maggior cura.

Per quanto riguarda, poi, il principio dell'unità di ogni ciclo, esso è senz'altro valido. C'è da domandarsi però se siano state valutate a pieno le conseguenze dell'applicazione di tale principio sul piano amministrativo. Tutti sappiamo qual è la situazione nella scuola secondaria: gli insegnanti portano avanti gli alunni per due anni, poi debbono abbandonarli per determinate materie, mentre mantengono i contatti per altre materie. È una situazione certamente discutibile, che non so, però, se si possa risolvere nel senso indicato. Non vorrei che la norma fosse soltanto un'espressione di buona volontà, di un pio desiderio. Io mi preoccupo che la sua applicazione possa determinare gravi conseguenze anche sul piano sindacale, alle qua-

li non so fino a che punto potremmo porre rimedio. Desidererei che il Ministro desse qualche assicurazione in proposito.

Per quanto concerne l'articolo 4, mi sembra che non vi sia alcuna ragione di mantenere il terzo comma. Contro la posizione del professor Cravero, di cui sappiamo solo che è preside di un istituto tecnico, vi sono centinaia di pronunciamenti contrari alla norma. Ed è anche logico che sia così! Come si può pensare di svolgere in un solo anno il programma che si dovrebbe svolgere in tre anni? Ad un certo punto sarebbe quasi più onesto, più chiaro che si consentisse di chiedere la licenza di scuola media!

C O D I G N O L A . Quanti diventerebbero studenti lavoratori!

S P I G A R O L I . Si dice che vi sono scuole private le quali usano questo sistema. Francamente, io non ne conosco. Ma se anche vi fossero, sappiamo bene che queste scuole non possono rilasciare titoli. Ora, se vengono rilasciati titoli a giovani i quali non hanno una preparazione adeguata, perchè hanno fatto in un solo anno ciò che avrebbero dovuto fare in tre, la colpa è della scuola di Stato, sia ben chiaro! E sono colpe che si possono perseguire. Non è perchè si verificano degli inconvenienti che si deve guastare tutto il sistema scolastico serale italiano. Sappiamo che sono già 800 mila gli studenti lavoratori che frequentano i corsi serali. Quidi, oltre a creare una situazione per cui questa cifra potrebbe essere facilmente raddoppiata, potremmo mettere in grave difficoltà tutti quei giovani (che costituiscono la stragande maggioranza) i quali con estremo impegno seguono i corsi serali.

Ho avuto occasione di constatare personalmente la volontà di questi giovani di fare le cose sul serio. Proprio recentemente mi sono occupato del caso di insegnanti di ruolo sul cui stipendio, con una concezione alla Quintino Sella, si voleva lesinare, provocando il rifiuto degli stessi insegnanti di continuare i corsi, dato l'esiguo compenso che ad essi veniva offerto. Un provvidenziale intervento del Ministero ha messo le cose a posto. È stato comunque interessante vedere l'im-

pegno con cui i giovani si battevano perchè fosse loro assicurato che gli insegnanti dei quali avevano apprezzato il lavoro durante i primi due, tre mesi di corso non venissero sostituiti da altri che potevano non essere all'altezza del loro compito.

Noi dobbiamo ridare serietà ai corsi serali, eliminando questi inconvenienti. Fin troppo evidenti sono le ragioni a sostegno di questa esigenza. Spero quindi che la Commissione non avrà difficoltà ad accettare le proposte che in merito verranno fatte dal relatore.

Per quanto riguarda gli esami di Stato, dovrei fare due osservazioni sugli emendamenti che sono stati apportati dalla Camera. La prima si riferisce al tipo di proroga.

Il disegno di legge governativo prevedeva una proroga di un anno, e ciò in linea con il carattere che si era voluto dare alla legge di riforma degli esami. Quella legge — si era detto — doveva avere un carattere sperimentale, sì che ne avevamo fissato la durata in due anni, al termine dei quali, alla luce della esperienza fatta, si doveva vedere se era il caso di modificarla. Il ministro Ferrari-Aggradi, con iniziativa molto lodevole, aveva incaricato una apposita commissione di esaminare i risultati dell'applicazione della legge ed aveva, in base allo studio effettuato, presentato un disegno di legge, che i colleghi ricorderanno, per introdurre modifiche e ritocchi alla riforma che si rendevano necessari ed opportuni. Ora, dal momento che per mancanza di tempo non è stato possibile varare un provvedimento distinto per prorogare la validità delle disposizioni sugli esami di maturità, è opportuno provvedervi in questa sede: io ritengo, però, che la proroga in questione dovrebbe essere soltanto di un anno, così come era previsto originariamente nel testo governativo, proprio perchè alla fine di quest'anno si possano esaminare i risultati dell'esperimento e introdurre, con una visione ed una prospettiva organiche, quelle modifiche che si riterranno opportune.

C O D I G N O L A . È stata nominata sulla questione una commissione *ad hoc*, che ha dato degli interessanti risultati.

S P I G A R O L I . Questo l'ho già ricordato, ma ho anche ricordato che il ministro Ferrari-Aggradi aveva a suo tempo presentato un disegno di legge che conteneva alcune di quelle interessanti conclusioni alle quali fa riferimento il senatore Codignola.

Come dicevo, dunque, la ragione per la quale, giustamente, il provvedimento nel testo originario prevedeva una proroga di un anno era che per lo meno il prossimo anno — ripeto — si sarebbe potuto riconsiderare attentamente tutta la materia ed eventualmente modificarla non in modo così occasionale ed estemporaneo, ma in modo organico. L'aver invece agganciato la validità della legge sugli esami di maturità alla entrata in vigore della legge di riforma della scuola secondaria rinvia nel tempo, per un periodo di cui noi non sappiamo prevedere la durata, ogni decisione in merito. Proporrei pertanto, a questo riguardo, di ritornare alla formulazione originaria del testo del provvedimento governativo.

Per quanto si riferisce poi ad un'altra soppressione, io ritengo di non potermi dichiarare d'accordo con le affermazioni fatte dal senatore Codignola a proposito della composizione delle commissioni esaminatrici, e non per ragioni di principio — infatti sul piano del principio potremmo anche concordare — ma per il fatto che fino a quando non provvederemo davvero ad un riesame globale di tutta la materia, se nelle commissioni di esame non saranno presenti i rappresentanti dei colleghi professionali, dal punto di vista pratico si determineranno grosse situazioni di disagio per i giovani che debbono conseguire la maturità tecnica. Sappiamo perfettamente infatti che gli ordini professionali avevano ottenuto la promessa formale del Ministro della pubblica istruzione che tra le altre modifiche sarebbe stata apportata anche quella relativa all'inserimento dei rappresentanti degli ordini professionali nelle commissioni di esame; ora, stando così le cose, gli ordini professionali hanno evidentemente la possibilità di non accogliere nei rispettivi albi professionali i giovani in possesso della maturità tecnica conseguita in base alle norme vigenti. Questo lo hanno detto chiaramente.

FARNETTI. È un abuso.

SPIGAROLI. Non si tratta affatto di un abuso, in quanto attualmente hanno gli strumenti per potere agire in questo modo.

CODIGNOLA. Questo lo avrei potuto capire ove ci fosse stata la liberalizzazione a livello degli istituti tecnici: invece non si è avuto niente di tutto questo!

SPIGAROLI. Se vogliamo fare delle discussioni accademiche, facciamole pure perchè possono essere anche interessanti; ma in effetti, in questa situazione giuridica, dobbiamo onestamente riconoscere che, se non reinseriremo i rappresentanti degli ordini professionali nelle commissioni di esame, metteremo nei guai questi giovani. E questi ultimi conoscono perfettamente tale stato di cose, tanto è vero che hanno già cominciato ad agitarsi e non tanto contro gli ordini professionali, nei confronti dei quali evidentemente non possono fare nulla, quanto nei confronti del Ministero della pubblica istruzione; i giovani cioè sanno perfettamente che, se le cose andranno avanti così come stabilito dal testo emendato dall'altro ramo del Parlamento, si troveranno nelle stesse condizioni in cui si sono trovati i loro colleghi l'anno scorso, ai quali è stata rifiutata l'iscrizione agli albi.

FARNETTI. Torno a dire che si tratta di un abuso.

PAPA. La legge stabilisce che la maturità tecnica ha valore di abilitazione all'esercizio della professione! È evidente quindi che si tratta di un abuso.

SPIGAROLI. Ma non basta dire che si tratta di un abuso: bisogna anche avere gli strumenti per impedirlo. Ora, questi strumenti noi non li abbiamo; se la cosa fosse così semplice e chiara come sostiene il collega Papa...

PAPA. La questione è chiarissima: siccome si mutava il termine di « abilitazione

tecnica » in quello di « maturità tecnica », ci si è preoccupati di precisare nella legge che il titolo di maturità tecnica voleva significare abilitazione all'esercizio della professione.

SPIGAROLI. La questione invece è talmente poco chiara che gli ordini professionali hanno accettato di iscrivere questi giovani nei rispettivi albi soltanto a seguito della promessa del Ministro della pubblica istruzione di modificare in quel senso l'esame di Stato.

Siccome tra l'altro questo inserimento non porta alcuno snaturamento, alcun inconveniente, alcuna alterazione dell'autonomia della scuola, io ritengo che sia assolutamente accettabile: a meno che questo voler eliminare i rappresentanti degli ordini professionali dalle commissioni di esame non voglia prefigurare un certo tipo di ordinamento scolastico, che può stare a cuore ad una certa parte politica ma che non sta a cuore a noi, voglia prefigurare cioè una profonda professionalizzazione delle scuole secondarie superiori.

Anche per questo motivo quindi (ove vi fosse cioè questo motivo nascosto) noi riteniamo che siano da inserire nelle commissioni di esame anche i rappresentanti degli ordini professionali.

PAPA. Ma è proprio in questo modo che si professionalizza la scuola, senatore Spigaroli!

SPIGAROLI. Detto questo, mi sembra di avere esaurito le osservazioni che, a nome del Gruppo al quale appartengo, ritenevo opportuno di rappresentare alla Commissione e all'onorevole Ministro al fine di migliorare sostanzialmente questo provvedimento e di renderlo adeguato alle finalità per le quali è stato predisposto.

PREMOLI. Se noi stralciassimo dal presente disegno di legge, così come suggeriva poc'anzi il senatore Codignola, la questione relativa alla proroga della validità delle disposizioni sugli esami di maturità, che potrebbe essere risolta attraverso l'ado-

zione di un decreto-legge, avremmo senza dubbio più tempo per riconsiderare gli altri articoli che lo compongono. Noi siamo i primi a volere che un provvedimento « ponte » (come si dice) venga varato con la massima celerità, ma celerità non può voler dire che esso possa ritenersi applicabile fin da questo anno anche nelle parti in cui ciò è manifestamente impossibile. Uno stralcio come quello proposto farebbe cadere la nostra perplessità pregiudiziale.

Debbo poi manifestare un'altra perplessità, per quanto riguarda l'articolo 1 (mi riservo peraltro di intervenire sugli altri articoli nel corso della seduta di domani), in ordine ai corsi integrativi per gli alunni della scuola secondaria superiore, ai quali è previsto che possono partecipare tutti gli studenti che ne facciano richiesta. Ora, i corsi integrativi non devono essere aperti proprio a « tutti », in quanto non devono rivestire il carattere generico del dopo-scuola. Ciò è tanto più vero se si considera che tali corsi si indirizzano a ragazzi della scuola secondaria superiore i quali, essendo da riqualificare, hanno bisogno dell'aiuto di insegnanti che dispongano di una didattica specializzata, adatta a giovani che vanno seguiti quasi individualmente.

Pertanto, in questi casi, aumentare il numero degli alunni toglie a questi corsi integrativi gran parte del loro valore.

CODIGNOLA. La parola « tutti » si riferisce a coloro che vengono assegnati a questi corsi dai consigli di classe.

PREMOLI. Leggo testualmente: « A tali corsi organizzati dai consigli di classe partecipano tutti gli studenti che ne facciano richiesta ai fini di migliorare il proprio profitto ». Il testo mi sembra chiaro, per cui molti ragazzi potrebbero essere indotti a partecipare a questi corsi integrativi anche per soddisfare esigenze da normale dopo-scuola.

I corsi integrativi, viceversa, indirizzando a ragazzi della fascia secondaria superiore della scuola, dovrebbero essere affidati — a mio giudizio — a docenti che, con una didattica specializzata, siano impegnati al re-

cupero degli alunni che, trovandosi in difficoltà per i loro studi, devono essere seguiti individualmente. Un numero elevato di frequentatori renderebbe meno efficace la terapia in parola.

CODIGNOLA. L'assegnazione da parte dei consigli di classe è obbligatoria o no?

PREMOLI. L'obbligatorietà nasce dalle valutazioni che si possono trarre alla fine del primo quadrimestre. Comunque, in definitiva, mi pare che il senatore Codignola ed io ci riferiamo alle stesse cose.

BERTOLA. Desidero fare alcune considerazioni generali, senza entrare nel merito del provvedimento, per concludere poi con una proposta di ordine pratico.

Giunti a questo punto della discussione mi pare che se ne possano sintetizzare i termini nel modo seguente: da una parte ci sono alcuni senatori propensi ad approvare il provvedimento nella sua attuale formulazione; dall'altra — e mi pare si tratti della maggior parte dei membri della Commissione — si sostiene la necessità che queste norme siano approfondite e riviste.

Tra quanti sono favorevoli ad una modifica del disegno di legge il senatore Codignola, evidentemente a nome del gruppo socialista, propone di stralciarne le parti più urgenti per approvarle o per mezzo di un'apposita legge o mediante un decreto-legge predisposto dal ministro Misasi.

DINARO. Mi pare sia il caso di precisare che uguale proposta abbiamo fatto il senatore Premoli ed io.

BERTOLA. Nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati nello scorso dicembre dal ministro Misasi mi pare che due fossero gli elementi più importanti: prolungamento a cinque anni dei corsi di studio che ancora non lo sono — istituto magistrale e liceo artistico — e abolizione della sessione autunnale di esami.

Senza voler togliere importanza al resto delle disposizioni contenute nel disegno di

legge, questi sembrano a me gli elementi caratterizzanti della proposta ministeriale, che, dopo l'esame da parte della Camera, in parte sono stati modificati, e in parte aboliti. Ripeto, il provvedimento era stato presentato al Parlamento in dicembre con procedura di urgenza; siamo quasi alla fine dell'anno scolastico ed ancora nessuna decisione è stata presa. Come spesso avviene, le riforme sono più facili da fare a parole che non in concreto. Ora, data la delicatezza del problema, che cosa possiamo fare?

Per quanto riguarda il quinquennio per gli istituti magistrali ed i licei artistici sarei favorevole a che il problema venisse affrontato da una proposta di iniziativa parlamentare. Infatti l'abolizione di questo principio, così come è avvenuto alla Camera, oltre a non sembrarmi giusta, crea difficoltà in rapporto al disegno di legge sulla riforma universitaria; pertanto, anche per non creare inutili tensioni e difficoltà con l'altro ramo del Parlamento, sarebbe forse opportuno che della questione se ne riparlasse in un apposito disegno di legge.

Per quanto riguarda il resto direi che dovremmo tutti insieme cercare di fare uno sforzo per approvare il provvedimento in tempo utile per la sua applicazione fin da quest'anno.

Allo scopo, sarebbe utilissimo che il relatore, senatore Zaccari, sintetizzasse i punti più importanti sui quali soffermare la nostra attenzione.

Credo che sull'abolizione degli esami autunnali possiamo essere tutti d'accordo; piuttosto, sono scettico su provvedimenti complementari quali la continuazione o l'anticipazione dell'anno scolastico.

Aggiungo che, per quanto riguarda la abolizione della sessione autunnale di esami la decisione si giustifichi se ci richiamiamo al giudizio di maturità che, alla fine dell'anno scolastico, il collegio degli insegnanti o il consiglio di classe sono chiamati a dare in senso positivo o negativo su un determinato studente.

Quanto ai corsi integrativi, questi possono essere considerati come un servizio che lo Stato appresta per le famiglie, cui vuole evitare le spese per lezioni private. Tutto qui, il

problema: il resto non sposta nulla; non è quel mese in più che può far promuovere un ragazzo, se è deficiente in un certo numero di discipline.

Il senatore Codignola ha il timore che, se approviamo adesso questo disegno di legge, specialmente su questo punto che è l'unico veramente qualificante (l'altro punto è scomparso), gli insegnanti si ribellino, si vendichino mediante molte bocciature. Io ho il timore contrario a quello espresso dal collega Codignola, ma è probabile che la verità stia in mezzo.

Ritorno quindi alle mie proposte pratiche: se possibile vediamo di fare uno sforzo, modificando questo disegno di legge in alcuni punti essenziali, secondo le proposte che il relatore riterrà di formulare. Dopo di che noi della Commissione potremo agire come crederemo più opportuno, e cercando di fare il possibile per approvare il disegno di legge in tempo utile. Non sarà l'ideale, ma gli ideali non ci sono più, e nelle leggi non ci sono mai stati. Quindi, cerchiamo di mandare avanti questo disegno di legge nel miglior modo, perchè in effetti l'attesa esiste: un Ministro si demoralizza quando constatata di non riuscire a fare neanche un piccolo passo avanti. Non cerchiamo l'*optimum*, cerchiamo di concretare qualcosa che sia utile.

F A L C U C C I . Concordo, in parte, con le considerazioni del collega Bertola. Il relatore presenti alla Commissione gli emendamenti e la Commissione faccia il possibile per approvare il disegno di legge emendato. Però desidero sottolineare, per quanto mi riguarda, che non condivido le considerazioni dello stesso collega Bertola circa la equivalenza della contestualità tra l'abolizione della sessione autunnale ed il modo diverso di concepire l'organizzazione scolastica, sia dal punto di vista sostanziale, che psicologico.

Mi dichiaro favorevole all'abolizione della sessione autunnale, in quanto esprime un certo modo di concepire ed ordinare la scuola: ed esattamente una scuola attrezzata in modo da mettere i giovani in condizione di utilizzare profondamente il corso degli studi. Se vogliamo concepire la scuola come un servizio culturale, bisogna che il nostro im-

pegno in questo senso sia di un assoluto rigore e di grande serietà, altrimenti facciamo la peggiore delle discriminazioni. Quindi dobbiamo realisticamente dare ai ragazzi la sensazione che l'abolizione della sessione autunnale non ha un senso che certamente non si vuole che abbia, ma costituisce la logica conseguenza di un modo di concepire ed organizzare la scuola.

Per quanto riguarda i corsi, chiamiamoli come vogliamo ed approfondiamone il discorso: essi sono non solamente un servizio per eliminare le spese delle ripetizioni, ma anche un servizio che la scuola deve rendere e dev'essere obbligata a rendere ai giovani che, per ragioni diverse, si vengano a trovare in difficoltà momentanee. I corsi non sono per i ritardati o per gli svogliati: ci sono tante condizioni oggettive o soggettive che possono mettere in difficoltà un ragazzo normalmente impegnato. Ora con questi corsi, con un insegnamento più circoscritto, più individualizzato, fatto dagli stessi insegnanti, potrà essere aiutato chi si viene a trovare in difficoltà; perchè non si tratta di fare una scuola speciale, superiore, ma di corsi per ragazzi che hanno già una certa attrezzatura ed attitudini, una certa capacità e che incontrano delle difficoltà per singole discipline. È evidente che questi ragazzi non devono essere carenti su tutto l'arco degli studi, altrimenti ci verremmo a trovare in presenza di situazioni limite. Questi corsi devono consentire di superare le lacune più gravi del ragazzo, in modo da consentire un giudizio complessivo di valutazione sugli studi fatti fino a quel punto, per mettere i giovani in condizione di poter proseguire positivamente il corso di studi intrapreso.

Mi pare che la peggiore delle cose sarebbe quella di varare questo disegno di legge con l'abolizione della sessione autunnale, senza dare la sensazione che ciò corrisponde in termini positivi ad un modo di concepire la scuola. La soluzione apportata dalla Camera, con le modificazioni introdotte al disegno di legge, è certamente valida, solamente accettando il principio della obbligatorietà, non della facoltatività, della frequenza di questi corsi: frequenza che diventa un elemento

determinante per la valutazione e l'esito finale degli studi.

Dal punto di vista finanziario, sta di fatto che non esiste la copertura e non so se essa ci fosse al secondo quadrimestre già iniziato: perciò è giocoforza inserire per quest'anno una norma transitoria che preveda una fisionomia speciale per i corsi in questione e in ogni caso sottolinei che la forma dei corsi di quest'anno ha solo una durata transitoria, dettata da situazione di necessità.

Ho detto altre volte che si possono, per altri provvedimenti, commettere errori: ma sul piano della formazione culturale, morale e del carattere dei giovani dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere e dovere per non creare situazioni critiche che non si recuperano più. E dobbiamo ritenere come un dato di fatto che c'è nei giovani una viva attesa, che ha però un significato duplice e contraddittorio: ci sono famiglie, giovani ed insegnanti in attesa delle nostre decisioni. La vicenda potrebbe però concludersi anche in modo negativo per i ragazzi, per i quali essa è un elemento non obiettivo, che può avere delle conseguenze reattive non positive sul loro rendimento.

Facciamo, quindi, di tutto per varare il disegno di legge con le modifiche ventilate. Mi permetto di sottolineare però che se si abolisce a partire da quest'anno la sessione autunnale, bisognerà dare inequivocabile sensazione che questo non risponde all'obiettivo di squalificare la scuola perchè il nostro sforzo, nell'interesse dei giovani, è nel senso assolutamente opposto.

L I M O N I. Condivido in linea di massima quanto hanno già detto i colleghi Spigaroli e Codignola. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione della Commissione sul terzo comma dell'articolo 1, cioè sui corsi integrativi.

In sostanza, questi corsi integrativi scaturiscono come esigenza improrogabile da un provvedimento che si ritiene sia ormai giunto il tempo di presentare, cioè quello relativo all'abolizione della seconda sessione di esami.

Ora, io sono d'accordo — e non da adesso — che si debba sopprimere la sessione au-

tunnale, perchè chi ha un'esperienza maturata nella scuola non può non riconoscere che tale sessione si riduce ad una spesa inutile per lo Stato, ad una perdita di tempo e ad una fatica per gli alunni e i professori.

P R E S I D E N T E . E ad una spesa per le famiglie!

L I M O N I . Anche. Fino ad oggi le lezioni private hanno rappresentato un espediente che in un certo modo veniva a sanare una situazione di disagio del corpo docente; ma chi ha potuto sottrarsi alla necessità di fare le lezioni private è stato un insegnante certamente fortunato nella sua vita; chi invece vi è stato costretto ha dovuto sopportare una delle fatiche più penose e più infruttuose, perchè tra l'altro, tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio degli esami autunnali, gli era impossibile concedersi un periodo di riposo. Anche per i rimandati, il tempo utile per riprendere i libri si riduceva a ben poco, la calura estiva incombeva e si finiva in realtà col realizzare ben poco agli effetti della riparazione. Questo soprattutto a seguito delle modifiche che via via nel corso dei tempi sono state introdotte al riguardo. Fino a quando il rinvio ad ottobre fu limitato a due materie, si poteva anche pensare che la riparazione fosse possibile, ma da quando si poteva rinviare uno studente con un carico di cinque o sei materie, con il pretesto che le lacune erano sì molte ma non gravi, la riparazione divenne cosa non realizzabile ed ecco che in sede di scrutinio finale qualcosa si modificava, casualmente o meritatamente, nel giudizio e la promozione veniva falsificata.

Per queste ragioni io sono dell'avviso — e non da adesso, lo ripeto — che la sessione autunnale debba essere soppressa; ma condivido la preoccupazione della collega Falcucci: non dobbiamo accreditare l'idea nè presso i professori, nè presso le famiglie, nè presso l'opinione pubblica che si tratti di un altro provvedimento inteso a facilitare gli *itinerari* scolastici.

È certo che allora si pone il problema di come realizzare i corsi integrativi. A parte la difficoltà di reperire una copertura effet-

tiva, resta la difficoltà di organizzare detti corsi, perchè in realtà ci troviamo in una situazione di disagio non avendo ancora risolto il problema delle infrastrutture scolastiche. Come è possibile, ad esempio, organizzare i corsi di recupero negli istituti tecnici industriali, dove si arriva anche a trentotto ore d'insegnamento settimanale? Non so come e quando sia possibile svolgerli. È da pensare che le trentasei-trentotto ore di occupazione scolastica negli istituti tecnici industriali si riducano ad un numero di ore molto inferiore quando si va alla ricerca delle ore dedicate alle materie teoriche. Ed è da tener presente che generalmente la deficienza rivelata in queste materie viene considerata più che in quelle di ordine pratico, in quanto i ragazzi che frequentano tali scuole sono votati non solo a quel determinato genere di studi ma anche di applicazione ed è pertanto difficile che rivelino lacune nel campo applicativo. Ciò malgrado, però, è ugualmente difficile organizzare i corsi di recupero, e specialmente per questo anno è addirittura impossibile.

Tra l'altro, sarebbe frustrato ogni nostro tentativo se pensassimo di non affidare questi corsi integrativi allo stesso personale docente titolare dell'insegnamento nelle classi.

Quindi questa difficoltà ci costringe a riflettere sull'argomento, giustificando un rinvio al prossimo anno scolastico per una migliore definizione della questione.

A N T O N I C E L L I . Non per la definizione: per l'attuazione pratica.

L I M O N I . Bisognerà comunque approfondire, poichè le suddette difficoltà esistono realmente.

Un'altra osservazione vorrei avanzare, a proposito dell'articolo 3 che, al comma quarto, stabilisce: « Nell'ambito di ciascun ciclo, l'esclusione dalla frequenza della classe successiva può essere deliberata soltanto in casi particolari... ». Ora domando: è opportuna tale restrizione, soprattutto nell'ambito del terzo ciclo, se a questo si vuole conservare il carattere di scuola media, di scuola secondaria? Che cosa adombra tale norma? Sia soggetto agente il consiglio di classe, sia sog-

getto agente il professore di classe — o il maestro nel primo e nel secondo ciclo — che cosa significa? Ridurre le bocciature a casi eccezionali. E allora mi domando se ciò debba essere la regola. Sul fatto che prima di giungere alla bocciatura si debbano portare delle giustificate ragioni non c'è stato mai alcun dubbio; ma se noi, in qualche maniera, istituzionalizziamo il principio che la bocciatura deve rappresentare un qualcosa di eccezionalissimo, non so se compiano un qualcosa che giovi a quella serietà ed a quello spirito d'impegno che vorremmo rivivificare nella scuola.

Passando all'articolo 4 debbo notare che il terzo comma detta quanto segue: « Nelle scuole serali statali del terzo ciclo sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali o dell'intero programma triennale. Nelle scuole secondarie superiori serali statali sono istituiti, su domanda di almeno otto studenti, corsi accelerati che consentano lo svolgimento in un anno di programmi biennali. I corsi serali degli istituti tecnici industriali sono quinquennali ». Io non posso non associarmi a coloro i quali trovano non convenienti tali abbreviazioni, poichè in questa maniera, ad un ragazzo, ad un cosiddetto studente-lavoratore (come è noto, non è difficile procurarsi la documentazione comprovante tale condizione) si può dare la possibilità di diplomarsi in tre anni, sia pure teoricamente.

D I N A R O . Non dimentichiamo che a sedici anni è possibile sostenere l'esame di maturità.

L I M O N I . Qui, come dicevo, è prevista la possibilità, sia pure teorica, di superare in tre anni un corso di studi per il quale sarebbero richiesti otto anni: il che mi sembra significhi concedere sin troppo, quando poi, sopprimendo la sessione autunnale, ai ragazzi delle scuole regolari, i quali abbiano un determinato profitto, si toglie la possibilità di presentarsi all'esame di settembre per il « salto » di un anno: sottraiamo cioè ai più dotati e più meritevoli della scuola

regolare la possibilità di passaggi rapidi e la diamo a questi altri studenti, che non sempre sono dei campioni dello studio.

Quindi bisognerà assolutamente, se non vorremo dequalificare la scuola regolare, abolire il terzo comma dell'articolo 4.

A N T O N I C E L L I . I corsi accelerati non hanno lo scopo di qualificare: debbono servire ai più preparati.

L I M O N I . Chiunque, con quella norma, potrà chiedere il corso accelerato ed ottenerlo: non viviamo nell'iperuranio, viviamo nella realtà che ci circonda. Ora molti di noi sono stati studenti-lavoratori e non hanno avuto leggi che facilitassero loro le cose: ci siamo cimentati ed oggi portiamo la gioia di esserci battuti contro le difficoltà obiettive e di essere arrivati. Con questo non vogliamo imporre a nessuno la via eroica, ma neanche approntare una via tale per cui tutto sia spianato... anche perchè la via larga conduce all'inferno!

Vorrei poi accennare alla questione del ripristino, nella commissione di maturità, del rappresentante degli ordini professionali, dichiarando come mi renda conto della difficoltà, giustamente indicata dal collega Codignola, di sostenere dal punto di vista sostanziale la ragione di tale presenza. Abbiamo però alle spalle tutta una tradizione in questo senso: le abilitazioni professionali, prima di essere esami di maturità e di dare quindi accesso all'università — mi riferisco, se mal non ricordo, al periodo precedente al 1951 — richiedevano appunto la presenza nella commissione di esame di rappresentanti dei vari ordini professionali interessati.

P R E S I D E N T E . In effetti era così, in base alla legge Gentile.

L I M O N I . Ora tale rappresentanza, a mio giudizio, forse poco giustificata allora, lo è di più adesso; mentre prima l'esame verteva su tutte le materie, cioè era in se stesso un esame di abilitazione all'esercizio professionale, e quindi gli ordini avevano una garanzia...

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

47ª SEDUTA (24 marzo 1971)

P A P A . La garanzia la deve dare la scuola!

L I M O N I . Sono d'accordo. Senonchè la scuola non la dà!

P A P A . Noi dobbiamo sforzarci affinché la dia!

L I M O N I . Noi finora ci siamo sforzati di alterare la scuola in modo che non dia questa assicurazione...

P A P A . Allora veniamo al centro del discorso: l'avete alterata voi la scuola!

L I M O N I . Dunque, finchè non offriremo maggiori garanzie oggettive nell'accertamento finale...

P A P A . L'affidiamo agli ordini professionali?

L I M O N I . Allora non vogliamo l'esame di Stato, nè vogliamo che l'esame di maturità dia una certa garanzia alla società!

P A P A . Noi vogliamo che la dia, ma non attraverso l'ordine professionale. La presenza del rappresentante dell'ordine professionale è una presenza inutile. Noi ci vogliamo sottrarre alla responsabilità di dare ai giovani che escono dagli istituti tecnici una maturità culturale oltre che professionale.

L I M O N I . Così come sono congegnati gli esami di abilitazione tecnica, una certa garanzia, diciamo pure una pallida ombra di garanzia è data dalla presenza di un esperto il quale, data la facoltà che ad ogni membro di commissione è conferita, ha la possibilità di saggiare la preparazione del giovane...

P A P A . L'insegnante di ragioneria non è forse in grado di fare questo?

L I M O N I . Ma chi assicura che quell'insegnante faccia ragioneria? Potrebbe fare italiano o una lingua straniera!

P A P A . Mettiamo allora la materia professionale...

L I M O N I . Ecco: bisognerebbe cambiare la legge!

P A P A . Presentiamo un ordine del giorno in cui si raccomanda al Ministro che nella scelta delle materie si dia un'indicazione...

S P I G A R O L I . Non serve!

P A P A . Non serve agli ordini professionali, che sappiamo cosa sono! Io sono stato presente a quegli esami: i rappresentanti degli ordini restano sempre in silenzio...

S P I G A R O L I . Ma chi lo dice?

P A P A . La valutazione del ragazzo non la fa il rappresentante dell'ordine professionale, la fa il consiglio di classe, la commissione nel suo insieme!

L I M O N I . Vorrei concludere. Poichè non abbiamo la possibilità di modificare, prima della fine dell'anno scolastico in corso, la legge che regola gli esami di maturità, data la situazione che si è venuta creando, per le promesse che si sono fatte, per le agitazioni che si sono avute, il male minore — torno a ripeterlo — penso sia quello di accogliere la proposta che era stata fatta da più parti e che era stata recepita nell'originario testo del disegno di legge, cioè includere nella commissione per gli esami di maturità negli istituti tecnici, in soprannumero, un rappresentante dell'ordine professionale.

Termino rivolgendo al Ministro una raccomandazione di carattere generale.

Provvedimenti quale quello in esame suscitano, quando vengono annunciati, grande attesa nella scuola. Sono mesi che nella scuola, negli ambienti attorno alla scuola, nelle famiglie si parla di questo disegno di legge e di altri analoghi. Ora, l'epoca in cui discutiamo queste norme non è la più propizia ad insistere per una applicazione delle norme stesse all'anno scolastico in corso. Perciò, fatta eccezione per la parte relativa agli esa-

mi di maturità, è bene che per il resto si preveda una decorrenza a partire dal prossimo anno scolastico, in modo che alunni, insegnanti, famiglie sappiano fin dall'inizio come si svolgerà il corso di studi.

Sono d'accordo in definitiva con coloro i quali ritengono che non debba essere rinviato l'esame del disegno di legge, ma che debba essere rinviata l'applicazione delle norme che andremo elaborando.

GIARDINA. Vorrei fare un breve richiamo alla Costituzione, le cui norme non sempre abbiamo presenti.

Il penultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione recita: « È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale ». Pertanto, se non reinseriremo i rappresentanti degli ordini professionali in certe commissioni di esame costringeremo i figli dei lavoratori italiani ...

ROMANO. Ve ne accorgete adesso! Perché non ci avete pensato quando è stata approvata la legge sugli esami di maturità?

FARNETI. Nella legge del 1952 era detto che « non oltre due membri possono essere commissari estranei all'insegnamento »: si tratta quindi di una facoltà e non di un obbligo.

GIARDINA. Non bisogna confondere però i membri estranei all'insegnamento con i rappresentanti degli ordini professionali.

FARNETI. Si debbono invece identificare, soprattutto in considerazione del fatto che più avanti, sempre nella legge del 1952 è previsto: « I membri estranei all'insegnamento debbono essere elementi iscritti ai relativi albi professionali ». In altri termini si tratta proprio della stessa cosa: sono di nomina del Ministero e sono designati dai rispettivi albi professionali.

ROMANO. È evidente che questa sera esiste uno schieramento politico molto chiaro, di centro-destra, composto da democristiani e fascisti!

DINARO. Ma questa è una mania! Quando si tratta di affrontare problemi concreti tirate sempre in ballo gli schieramenti politici!

ROMANO. I socialisti invece si sono differenziati: hanno detto infatti qualcosa di molto diverso da quello che hanno detto i fascisti e i democristiani!

Questa sera stiamo facendo una scelta politica!

SPIGAROLI. Lasci stare queste considerazioni, senatore Romano, che sono del tutto fuori posto!

PRESIDENTE. Debbo dolermi perché è stata tolta la parola al senatore Giardina con un certo arbitrio.

GIARDINA. In conclusione, quindi, torno a ripetere che se non reinseriremo nelle commissioni di esame i rappresentanti degli ordini professionali verremmo ad impedire agli studenti, una volta superato un dato tipo di esame, di esercitare la professione di geometra, di ragioniere, eccetera, in base ai titoli conseguiti nella scuola.

PIOVANO. Vorrei chiedere al senatore Giardina se, nel prospettare quella eccezione di carattere costituzionale, ha nel contempo una proposta da fare per sanare quello che si è verificato negli ultimi due anni quando i rappresentanti degli ordini professionali non erano presenti.

GIARDINA. Gli ordini professionali hanno dichiarato che non avrebbero concesso l'iscrizione agli albi a coloro i quali avessero superato certi esami in assenza di un loro rappresentante. Così facendo, quindi, noi daremmo loro l'arma per respingere le future domande di iscrizione agli albi: per evitare questo perciò è bene, a mio avviso, reinserire i rappresentanti degli ordini professionali nelle commissioni di cui trattasi.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ritengo innanzi tutto che sia opportuno sdrammatizzare la questione di principio ...

CINCIARI RODANO. Mi pare che i colleghi dell'altra parte la drammatizzino ancora di più dei rappresentanti degli ordini professionali, i quali peraltro pongono delle questioni di sostanza e non delle questioni di principio!

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Comunque, per la verità storica, la sostanza è la seguente. Gli ordini professionali volevano già irrigidirsi rispetto a coloro che si erano diplomati l'anno scorso. Mi sono incontrato con i rispettivi rappresentanti e venne decisa una specie di sanatoria per il passato, nel presupposto che si ripristinasse da parte del Ministero la situazione precedente per il futuro. Non si tratta evidentemente di una soluzione giuridica, lo so perfettamente: comunque questa è la storia.

E la ragione per la quale noi includemmo di comune accordo nel disegno di legge governativo la norma in questione fu proprio quella di voler rispettare l'impegno preso, che era stata l'unica soluzione che ci aveva consentito di risolvere la spinosa, difficile controversia che era nata.

L'unica base concreta per una discussione, pertanto, a mio avviso, è solo questa situazione di fatto che si era venuta a creare.

PIOVANO. Io volevo cercare di dissuadere il senatore Giardina dal sollevare una questione di carattere costituzionale proprio perchè quando si toccano questioni di questo genere non si può poi sperare di risolverle in via bonaria, così come ci suggerisce l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Evidentemente la questione di carattere costituzionale la risolverà la Corte costituzionale e non certo un senatore.

PIOVANO. Il problema comunque è di vedere se noi, come Parlamento siamo disposti a concedere spazio a questo genere di questioni: in caso affermativo infatti mi pare che sia fatale che entrino in gioco altri meccanismi che si sovrappongono poi anche alla nostra volontà.

DINARO. Desidererei un chiarimento dall'onorevole Ministro. Da più parti si è parlato di mancanza di copertura per il provvedimento in esame; ora, poichè nell'articolo 9 è prevista la copertura un onere per complessive lire 3.945 milioni, vorrei sapere sulla base di che cosa sono stati fatti questi calcoli e se la preoccupazione da vari oratori manifestata è fondata o meno.

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. L'onere di 3.945 milioni è relativo alla istituzione degli ulteriori corsi sperimentali prevista dall'articolo 5.

FALCUCCI. Per quanto si riferisce ai corsi integrativi, invece, il secondo comma dell'articolo 1 fa semplicemente riferimento alla legge sullo stato giuridico del personale insegnante che dovrebbe prevedere le forme e l'entità della relativa retribuzione, legge che — come è noto — è ancora di là da venire.

ZACCARI, *relatore*. Desidero innanzi tutto precisare un concetto generale. Nella relazione che ho svolto non ho cercato di demolire il disegno di legge in esame; ho chiarito infatti che esisteva un accordo mio personale con gli altri colleghi sui principi generali del provvedimento e cioè: prolungamento dell'anno scolastico, soppressione degli esami di riparazione, ripartizione della scuola dell'obbligo in cicli, liberalizzazione dei programmi, durata quinquennale per tutti gli istituti di istruzione di secondo grado, proroga con modifiche della validità della legge sugli esami di maturità.

Su questi principi io ho già chiaramente espresso il mio assenso; come ho anche espresso in linea di massima il mio parere favorevole sul testo del provvedimento presentato dal ministro Misasi, in dicembre, all'altro ramo del Parlamento. Al contrario, ho fatto presenti alcuni dubbi e perplessità sulle numerose modificazioni ed integrazioni apportate a quel testo della Camera, e molti sono i colleghi che hanno dimostrato la stessa opinione.

Per cercare di sbloccare la situazione, data l'urgenza di definire taluni delicati proble-

mi, sono state avanzate due soluzioni; taluni colleghi hanno proposto di autorizzare il Ministro della pubblica istruzione ad emanare un decreto-legge riguardante le questioni più urgenti, sostenendo la necessità di continuare in Commissione l'esame del provvedimento con la dovuta calma e ponderatezza per renderlo operante con il prossimo anno 1971-1972. Invece, altri colleghi hanno proposto di emendare nei limiti del possibile il provvedimento — evitando sterili polemiche con l'altro ramo del Parlamento — per renderlo operante al più presto.

A questo punto è utile che il signor Ministro dica alla Commissione qual è il suo parere sulle due soluzioni prospettate; personalmente, sarei favorevole al tentativo di emendare il disegno di legge per renderlo operante fin da quest'anno, ma mi rendo conto che solo il Ministro e la Commissione nel suo insieme possono pronunciarsi su una decisione così importante.

MISASI, ministro della pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per il dibattito svoltosi che, anche se rapido e sintetico, si è dimostrato notevolmente approfondito.

Ringrazio tutti gli intervenuti per aver contribuito, in linea di massima, a portare avanti un'iniziativa che è stata concepita — come certamente ricorderete — come un'avvio alla riforma della scuola secondaria superiore senza con questo voler pregiudicare la soluzione definitiva della riforma stessa.

In questo sforzo comune è mancata la partecipazione di una sola componente, quella studentesca, per le difficoltà oggettive che la compagine studentesca presenta a stabilire un dialogo ed a determinare propri organismi rappresentativi. Aggiungo tuttavia che per la seconda fase del nostro lavoro, quella che ci porterà all'elaborazione delle riforme generali, ci auguriamo che questa collaborazione ci sia. Non possiamo discutere peraltro che, fino a questo momento, la crisi delle organizzazioni rappresentative studentesche ha creato difficoltà per chiunque abbia voluto aprire una forma di consultazione con la categoria dei giovani.

Comunque, tranne questa componente, direi che tutte le altre componenti — e non solo quelle interessate alla scuola — hanno partecipato al dibattito sulla riforma nella prospettiva di una revisione generale del nostro sistema scolastico. Fino a questo momento siamo arrivati ad una soluzione prevedendo due tempi di attuazione: uno attraverso un provvedimento « ponte » e l'altro mediante una legge di riforma.

Come certamente saprete ho costituito presso il Ministero una Commissione, presieduta dall'onorevole Biasini, che nel giro di quattro mesi dovrà approntare un disegno di legge « quadro » sulla base delle linee ricordate dal senatore Codignola le quali pongono, come obiettivo finale, un processo di riforma. Riteniamo infatti che la riforma non si possa improvvisare ma si debba realizzare con gradualità partendo, per il momento, da una articolazione della scuola in due grandi indirizzi: uno classico-umanistico e l'altro tecnico.

Ebbene, come si colloca il presente provvedimento rispetto a questa prospettiva? Come individuazione di alcuni punti che, ripeto, senza compromettere l'esito finale della riforma (da decidersi dopo un ulteriore dibattito) siano comunque coerenti e preparatori rispetto alla riforma stessa.

Proprio in questo spirito va valutato un principio che personalmente reputo importante, anche se modesto, introdotto per l'appunto in questo disegno di legge: la concessione di una certa autonomia nell'elaborazione dei programmi. Concetto anticipato, del resto, da circolari ministeriali già emenate in proposito. La scuola potrà acquistare così maggiore autonomia nella predisposizione dei suoi programmi, sia pure seguendo linee generali tracciate dall'alto.

Un altro principio importante mi sembra quello dell'individuazione, della fascia dell'obbligo scolastico, in perfetta coerenza con l'ipotesi avanzata per il nuovo piano della scuola che vorrebbe concentrare in tale fascia, prioritariamente e non esclusivamente, tutti gli interventi per il diritto allo studio per rendere gratuita questa prestazione.

Ecco perchè io ritengo giusto il principio che la bocciatura nella fascia dell'obbligo

debba limitarsi a casi eccezionali, patologici e straordinari. È infatti dopo l'obbligo che inizia quel processo di formazione e orientamento che ci proponiamo di perseguire.

Non parlo solo del testo del nuovo piano quinquennale e soprattutto delle altre cose che integrano come tante tessere il mosaico, altrimenti faremmo solo il riordinamento delle strutture didattiche, la cosiddetta riforma senza spese; mentre in materia di scuola tutto è integralmente collegato alla politica del diritto allo studio, del tempo pieno, della scuola integrata.

Un altro punto, che era preparatorio in un certo senso dello spirito che deve animare la nuova scuola, è poi l'abolizione della sessione autunnale: tende sostanzialmente non solo a realizzare quella esigenza funzionale che ci consenta di guadagnare giorni preziosi per la formazione delle classi e ridurre la procedura burocratica (che incide non poco con scompensi che si verificano all'inizio di ogni anno scolastico); ma soprattutto a individuare sempre più nella scuola un processo di formazione individualizzata, cioè un processo in cui continuo non tanto le singole discipline, quanto la formazione complessiva dello studente, a cui le singole discipline sono finalizzate.

La sessione autunnale nasconde in sé l'aspetto deteriore del nozionismo: che ci siano le nozioni è indispensabile, ma il nozionismo come prevalenza della disciplina sul soggetto è un aspetto deteriore che l'abolizione della sessione autunnale vuol cancellare dalle nostre strutture scolastiche. In ciò, il suo valore.

Riguardo all'altro punto che è stato trattato, quello dell'articolo 4 del testo governativo, preciso che, con la durata quinquennale di tutti gli istituti superiori, si crea la piattaforma universitaria su cui costruiremo qualsiasi ipotesi di riforma. Voglia essere quella del biennio e del triennio differenziato, voglia essere quella della scuola unitaria od opzionale, voglia essere quella di due grandi o più indirizzi, il presupposto di qualsiasi soluzione è comunque questa parificazione quinquennale: perciò vogliamo procedere in questa direzione.

Al senatore Codignola, che ha detto che questa legge constava di due punti — l'abolizione della sessione autunnale ed il quinquennio per le magistrali — mi permetto di dire che non è del tutto vero. Il principio dell'autonomia programmatica e dei cicli è un principio che ha un valore non insignificante, un valore almeno uguale a quello degli altri due punti per la prospettiva di riforma della scuola.

Questo disegno di legge, considerato senza altre presunzioni di sviluppo, può essere ritenuto una « leggina »; ma se cerchiamo di collocarlo nel quadro del dibattito e dei confronti aperti sul provvedimento di riforma, credo che il disegno di legge stesso possa essere visto (come si presumeva di considerarlo) quale un primo approccio, un cominciare la riforma.

Ripeto che una riforma della scuola non può essere fatta solo per legge, ma dev'essere un processo che si attua con una serie di atti, che sono anche atti di legge, ma soprattutto stimoli dell'attenzione, dell'interesse scambievole della comunità. Si creeranno contrasti e reazioni: ciò è inevitabile. Quando si muovono le acque, qualcosa si muove anche sul piano della reazione.

Non vorrei dire niente di più, ma attenzione: guai a non provvedere, a non muoversi per paura di avere reazioni. Senonchè questo disegno di legge, proprio perchè nasce da questo dibattito ampio, non si è voluto articolare se non nel modo com'è stato ricordato. Vorrei dire alla gentile senatrice Farneti che si è lamentata dei tempi lunghi — e veramente lo dico con molta sincerità — che non credo di avere una colpa in questo, per la semplice ragione che, da parte delle associazioni che avevo interpellato, le ultime risposte sono arrivate solo intorno al 10 novembre scorso; c'è voluto quindi il tempo materiale per tenerne conto. Poi c'è stato un discorso all'interno delle forze politiche, come è doveroso per un Governo di coalizione ogniqualvolta vi è un provvedimento da prendere: il senatore Codignola sa benissimo che la stesura di questo disegno di legge, in tutti i suoi articoli, è stata sufficientemente concordata. Non credo che su questo aspetto ci si possa molto meravigliare.

Alla Camera dei deputati, com'è noto, l'8^a Commissione ha apportato alcune modifiche al testo presentato dal Governo. Devo dire molto sinceramente che, se fosse possibile approvarlo così com'è, ciò costituirebbe, dal punto di vista politico generale, rispetto alle attese e agli interessi suscitati, oltre che alla credibilità di un'azione di riforma, un fatto comunque importante per il sistema democratico. Questo spirito è il medesimo che ci spinge a fare la riforma universitaria, anche se abbiamo alcune esitazioni sui contenuti di essa.

Ora il fatto che una democrazia parlamentare si dimostri capace di varare una riforma — dissipando presso taluno la convinzione confusionistica che solo la dittatura sappia fare certe cose — costituisce un patrimonio comune di tutte le forze che credono nelle istituzioni democratiche.

In misura più modesta e limitata, questo principio vale anche per iniziative del genere di quella che ora ci occupa, che non intendono essere iniziative isolate, ma punti di partenza, elementi iniziali di tutto un processo di riforma che si intende attuare in collaborazione.

Ora, l'iniziativa al nostro esame costituisce il principale avvio della riforma della scuola secondaria, e (come ho detto) l'ideale sarebbe per me che il presente disegno di legge venisse approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Debbo dire molto sinceramente tuttavia che alcune osservazioni fatte in questa Commissione rispondono ad una realtà troppo evidente perchè si possa negare. C'è un solo punto che veramente, purtroppo, costringe a riflessione: la Camera dei deputati ha sostituito i corsi integrativi, che secondo il testo originario del disegno di legge dovevano tenersi alla fine dell'anno scolastico e per una durata di circa 25 giorni, con corsi integrativi da articolare durante l'intero secondo quadrimestre. Nel fare questo, la Camera ha elaborato una normativa che di fatto non potrà essere applicata al corrente anno, dati i tempi di discussione del provvedimento. Ma poi ha fatto di più: ha legato la retribuzione di questi corsi alle forme e misure che saranno stabilite dagli emanandi provvedimenti sullo sta-

to giuridico, e quindi ha reso praticamente inagibile la realizzazione di questi corsi in quest'anno. Questa seconda disposizione è stata introdotta perchè il Governo non era in grado di dare, per questo nuovo tipo di corsi, un'immediata copertura finanziaria. Ma se il Governo fosse stato in grado di assicurare la copertura finanziaria per un corso quadrimestrale, avrebbe predisposto il suo disegno di legge in questo modo. La verità è che, nella situazione congiunturale che caratterizza particolarmente il bilancio del 1971, dopo attenta riflessione, abbiamo ritenuto di non poter per quest'anno provvedere ad un finanziamento sensibile che garantisse di pagare le retribuzioni più alte per questi corsi integrativi ed abbiamo perciò prevista una soluzione che non comportasse maggiori spese per quest'anno.

Questo ho desiderato precisare, con molta sincerità, per definire le rispettive posizioni.

La Camera ha preferito, invece, affermare un principio che il Governo non può non condividere, perchè nessuno può negare la maggiore utilità di corsi integrativi svolti dall'inizio del secondo quadrimestre anzichè nel penultimo mese dell'anno scolastico. Ed è questo il motivo per cui il Governo stesso, nonostante si rendesse conto di certe difficoltà, non ha potuto fare un'opposizione di principio.

A questo punto comunque il provvedimento, anche se approvato nel testo accolto dalla Camera, non potrebbe diventare operante per una sua parte; nasce qui, io credo, la necessità di modificarlo; di questa necessità sono stati consapevoli, dai diversi punti di vista, tutti gli oratori intervenuti. Ma se nasce la necessità di modificare il disegno di legge per una sua parte, diventa impossibile evitare le modificazioni che sembrano opportune su altri punti. Il problema da risolvere è dunque il seguente: è possibile superare lo scoglio rappresentato dai corsi integrativi? Se sì, potremmo andare avanti tranquillamente, perchè gli altri punti non sembrano così importanti da sconsigliare l'immediata approvazione senza modifiche del provvedimento; se invece si venisse nella convinzione che sia necessario modificare il disegno di legge per quanto riguarda i corsi, non po-

trei negare la validità delle altre considerazioni fatte sugli altri punti da alcuni colleghi.

Come risolvere questo nodo centrale? Qui sono state prospettate due alternative; una è quella del relatore (modificare ed approvare subito, in modo da arrivare all'immediata attuazione) e l'altra è quella dei senatori Codignola, Limoni, Premoli e Dinario, che suggeriscono di rendere il provvedimento operante soltanto per quanto riguarda gli esami di maturità. Da parte comunista è venuta un'osservazione interessante, perchè si è detto: che cosa diventerebbe, in tal caso, questo « ponte »? Un « ponte » che si spinga fino al prossimo anno ha questo significato, che non si ha l'intenzione di fare la riforma della scuola secondaria!

Ai senatori di parte comunista vorrei dire che dal mio punto di vista non è questa la vera preoccupazione; anche se riusciremo infatti (ed io credo che, con un po' di buona volontà ci si arriverà) a portare avanti il disegno di legge-quadro sulla riforma della scuola secondaria, in maniera di presentarlo alle Camere all'inizio dell'autunno, non è pensabile, a mio avviso, che esso possa diventare legge esecutiva per l'anno prossimo. È inevitabile un certo scorrimento, poichè il dibattito parlamentare assorbirà del tempo: ci sarà dunque, sicuramente, un altro anno « ponte » prima di arrivare alla riforma della scuola secondaria.

Pertanto, non è questa la mia vera preoccupazione, bensì un'altra ed io la lascio valutare con molta franchezza al Parlamento, perchè a questo punto esso è sovrano di adottare certe scelte. Io temo, in sostanza, che, per il fatto che il disegno di legge è venuto fuori da un grosso dibattito ed è stato oggetto di tanto clamore, siano sorte intorno ad esso delle attese, le famiglie abbiano fatto i loro programmi, insomma si sia già creata una situazione che un rinvio potrebbe un po' scombussolare, dando adito a proteste e reazioni.

Non posso non sottolineare questa preoccupazione, perchè ritengo che forse, se si potesse ancora fare in modo che il provvedimento entri in vigore anche per l'anno scolastico in corso, sarebbe preferibile tenuto

conto soprattutto del clima di sfiducia che si può instaurare rispetto all'iniziativa che si è presa.

Comunque, io lascio il Parlamento libero di decidere; una sola proposta mi sembra di non potere accettare ed è quella fatta dal senatore Codignola, il quale da una parte chiedere il rinvio dell'effettiva attuazione del provvedimento all'anno prossimo e dall'altra, per un senso di rispetto verso l'altro ramo del Parlamento in sè comprensibile ed apprezzabile, non propone di ripristinare l'articolo 4.

Ora, a questo proposito, desidero fare un discorso molto chiaro al senatore Codignola (che purtroppo momentaneamente è assente). Alla Camera, sebbene fossi convinto che si commettesse un errore (e l'ho dichiarato in maniera amichevole a tutti coloro che ho avvicinato) non mi sono opposto all'espunzione dell'articolo 4 del testo governativo, proprio nella prospettiva di arrivare rapidamente all'approvazione del disegno di legge, onde potesse entrare in vigore quest'anno. Di fronte al rischio di una rimessione del provvedimento in Aula, che ne avrebbe impedito la rapida approvazione, ho accettato questo compromesso: ma la condizione era appunto che esso potesse avere attuazione entro quest'anno. È chiaro, però, che qualora il disegno di legge dovesse essere invece rinviato nella sua esecuzione all'anno venturo, ci sarebbe il tempo per discutere e per ripristinare, quindi, l'articolo 4 così com'era e non solo per una parte, come propone il senatore Codignola: infatti, debbo dire con molta franchezza che l'articolo 4 o cade nella sua interezza oppure si ripristina nella sua interezza.

Non si può riproporre a metà, perchè qui incidiamo in un settore molto delicato che è stato varie volte oggetto di quelle guerriglie guelfo-ghibelline strane e vecchiotte che ogni tanto rallegrano il nostro Paese. Ora la materia è delicata; noi avevamo proposto io credo, un atto di coraggio, con i cinque anni per i corsi degli istituti magistrali, il che significa anche ridimensionare l'attrazione che tale tipo di scuole esercita per il solo fatto di avere durata minore di altre. Avevamo fatto tutto questo non esitando ad

urtare anche contro eventuali concezioni chiuse di iniziative privatistiche, e l'avevamo fatto in nome del principio, che non può essere messo in discussione, della parificazione di tale istituto rispetto agli altri. Chiedere la parificazione non è fare una politica discriminatoria a favore di un tipo di scuola e a svantaggio di un altro, ma semmai tendere al contrario. Per una perequazione totale si sarebbero dovuti portare a cinque anni anche gli istituti professionali, cosa sulla quale eravamo pronti a dare il nostro assenso. Quando se ne discusse alla Camera, infatti, affermai che, se questo era il problema, la suddetta soluzione mi trovava senz'altro consenziente.

Comunque, comprendo la preoccupazione di chi ha pensato che una norma come quella dell'articolo 4 potesse significare rinvio della riforma della scuola secondaria; ma posso assicurare che tale non era l'intenzione da parte nostra, e che il rischio era inesistente.

BLOISE. E perchè non si dovrebbe fare almeno qualcosa, adesso?

MISASI, *ministro della pubblica istruzione*. Adesso è impossibile intervenire solo per un settore dell'istruzione magistrale: una tale iniziativa parziale non potrebbe non sembrare punitiva per alcuni tipi di quelle scuole. Il Gruppo socialista può dirci se intende sostenere il rinvio di un anno dell'attuazione del provvedimento, perchè in tal caso sarei per riprendere in esame tutto, ogni questione accantonata, a cominciare dal ripristino dell'articolo 4 soppresso alla Camera, senza utili soluzioni di compromesso. Se invece (come io auspico) si vorrà tener conto del fatto che, bene o male, la Camera si è espressa in un certo modo, e che è opportuno, nonostante tutto, un provvedimento di immediata attuazione, allora bisogna muoversi in una direzione diversa, e ricorrere a soluzioni che consentano di rendere operativa l'abolizione della sessione autunnale fin da quest'anno. In tal modo si manterrebbe anche il dialogo tra i due rami del Parlamento.

E bene comunque, per il suddetto articolo 4, evitare ripristini a metà di per sè incoeren-

ti e che sarebbero fonti di contrasti inevitabili, destinati a bloccare il disegno di legge.

Ritornando ora alle alternative prospettate, pur rimettendomi alla volontà della Commissione, esprimo la mia personale preferenza per una soluzione che, mediante uno sforzo serio, arrivi a rendere operante la legge già nell'anno in corso, il che darebbe anche maggiore credibilità all'azione di riforma ed eviterebbe di suscitare gravi disagi e reazioni negli interessati. Tutto ciò si potrebbe raggiungere attraverso modifiche anche non troppo rilevanti, tali cioè da non suscitare aprioristiche opposizioni della Camera; e in fondo, l'unica esigenza giusta che resta in questo campo è quella fatta presente dalla senatrice Falcucci quando ha proposto di ripristinare i corsi integrativi finali della durata di un mese, che erano stati previsti originariamente, come norma transitoria e in attesa che la legge sullo stato giuridico ci dia le forme ed i mezzi per organizzare i corsi quadrimestrali. In tal modo si verrebbe incontro anche per quest'anno alla esigenza di compensare la soppressione della sessione autunnale.

Se le modifiche del Senato, in sostanza, saranno tali da apparire non polemiche nei confronti dei principi fissati dalla Camera, ma ispirate da valutazioni dettate dal buon senso, si potrà senz'altro rendere esecutivo fin da quest'anno il provvedimento. Se invece il Senato riterrà di dover procedere ad un ribaltamento completo, allora non si fermi a metà perchè non capisco che cosa ciò significherebbe.

Certo, io preferirei non dover ricorrere al decreto-legge per gli esami di maturità, perchè non è questa la soluzione migliore e non credo neanche che il Parlamento sia molto entusiasta dei decreti-legge. In fondo, bisogna considerare che il Governo ha sottoposto al Parlamento, con largo margine di tempo, un provvedimento originariamente di sei articoli, e che in tale situazione un decreto-legge potrebbe apparire anche contraddittorio e polemico. Inoltre la materia non si presta ad una soluzione del genere: posso capire il decreto-legge, al limite, per la edilizia scolastica, poichè incide modestamente sul contenuto della scuola; ma per

le questioni oggi in esame la decisione spetta al Parlamento. Certo, se il disegno di legge non sarà approvato per il 10 aprile sarà difficile evitare il ricorso ad un provvedimento di tale natura.

Ringrazio il senatore Premoli per la grande fiducia dimostrata verso il Governo, però penso che il Parlamento debba verificare fino in fondo la sua volontà politica e assumere le sue responsabilità decidendo se accettare o meno la proroga dell'esame di Stato.

Sulle altre questioni, onorevole Presidente, ho poco da dire. Forse qualcuna delle osservazioni sulle scuole serali ha una sua ragion d'essere, specie quella del senatore Codignola sul rischio che studenti serali diventino tutti. Ad ogni modo vorrei osservare che nella modifica apportata dalla Camera, sembra importante non tanto il punto riguardante la richiesta dei corsi accelerati, formulata da almeno otto studenti, quanto la precisazione che i corsi serali degli istituti tecnici industriali diventeranno quinquennali, poichè è questo che offre un'obiettivo perequazione tra i vari corsi, mentre in realtà la parte precedente a tale affermazione rischia di agire in senso contrario all'esigenza di uguale trattamento.

Perchè non appaia anche su tale problema che la Commissione intenda aprire una polemica con lo spirito vero di riforma che ha ispirato la Camera, suggerirei di eliminare semmai la parte relativa alla istituzione di corsi accelerati su domanda di otto studenti, lasciando la modifica relativa alla durata quinquennale dei corsi serali degli istituti tecnici industriali.

Un punto delicato, su cui il dibattito ha assunto stranamente un tono polemico, e a proposito del quale il senatore Codignola ha voluto qualificare la sua posizione, è quello relativo alla presenza del rappresentante degli ordini professionali nella commissione per gli esami di maturità negli istituti tecnici: non è questo un punto centrale del disegno di legge.

Punto centrale è invece il tema dei corsi integrativi e il quesito se si voglia o no dare attuazione, nell'anno scolastico in corso, ai corsi stessi, in connessione con la sessione

autunnale; punto centrale è se si voglia o no ripristinare, in polemica con quanto è stato previsto alla Camera, l'articolo 4. E a questo proposito, inaccettabile appare, dopo che si è raggiunto alla Camera un accordo che comportava la rapida approvazione del disegno di legge con l'espunzione (da me accettata a malincuore) dell'articolo 4, una proposta tendente al rinvio dell'approvazione del disegno di legge e, nello stesso tempo, al mantenimento della soppressione dell'articolo 4.

La questione degli esperti è invece di portata molto più modesta. Essa riguarda una situazione storica, che i colleghi conoscono bene e che io mi sono permesso di chiarire brevemente al senatore Piovano, non per sdrammatizzare o per minimizzare, ma per doveroso ossequio alla verità.

Ora, in linea di principio io sono contrario alla presenza di rappresentanti degli ordini professionali nelle commissioni di esame, ma lo sono perchè lo spirito della riforma che vogliamo attuare è quello di ridurre, in un certo senso, la specializzazione, la professionalizzazione della scuola.

In sede di discussione sulla riforma universitaria io ho avuto occasione di far presente l'esigenza di ridurre i compiti di addestramento professionale della scuola e di collocarli in un momento successivo (che io vedo in sede regionale) nel quadro di un rapporto tra scuola, sindacati, mondo imprenditoriale e forze professionali, al fine di stabilire un più puntuale collegamento tra processo formativo e momento occupazionale. Purtroppo, però, ancora oggi vi sono corsi di studio che si concludono con esami i quali hanno valore di abilitazione professionale. Allora, fin quando esiste questa realtà in alcuni tipi di scuola ...

CINCIARI RODANO. Lo Stato si fida così poco di se stesso che chiede ai privati una garanzia!

MISASI, ministro della pubblica istruzione. Non sono « privati », anche se posso non essere molto entusiasta degli ordini professionali. Del resto, da questo punto di vista, potremmo dire che anche le organizza-

zioni sindacali sono dei privati; e invece io sono d'accordo con lei che quanto più preciso sarà il rapporto tra processo formativo e organizzazione del lavoro, tanto più la scuola si inserirà nella società e dialogherà con la società.

Il discorso, quindi, non possiamo limitarlo a questo aspetto. La verità è che, trovandoci in una situazione in cui è nella scuola che si arriva all'abilitazione all'esercizio professionale, ed essendovi questo retaggio della presenza degli ordini professionali, solo attraverso una riforma possiamo risolvere il problema, altrimenti saremo costretti ad accordi che servono solo a rabberciare la situazione.

Per me — ripeto — non è questo il punto essenziale. Quand'anche, al limite, lo fosse, potrei accettare anche una soluzione che innovasse rispetto ad un impegno assunto. Dovendosi, però, modificare, va ricordato che un accordo c'è stato e che il venir meno ad esso potrebbe dar luogo a nuove agitazioni

sia da parte degli studenti che degli insegnanti. È una valutazione che lascio al Senato. Del resto su tutto il disegno di legge non è che io prenda una posizione molto chiara e decisa: mi rimetto alla Commissione, la quale meglio di me saprà giudicare se è utile, opportuno che questo provvedimento sia immediatamente applicato o se debba invece essere rinviato, aprendo un ... grazioso dialogo polemico con l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 20,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI